

DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI GUIDATI DAL VESCOVO MONS. CLAUDIO STAGNI

22-27 / 03 / 09

DOMENICA 22/03/09

PERCHÉ A ME?

Incominciamo questi giorni. Li abbiamo chiamati “esercizi spirituali” forse con un po’ di pretesa, ma il termine è corretto, nel senso che esercizio vuol dire lavoro, lavoro, metterci un po’ del nostro impegno per accogliere ciò che lo Spirito farà nascere in noi. Così lo spunto, il suggerimento che io darò nelle meditazioni, poi dovrà sedimentare nel cuore nella mente di ciascuno e, come sempre avviene, di varie cose che si ascoltano, a qualcuno colpisce una cosa e a un altro un’altra. Questo vuol dire che si risponde a sollecitazioni diverse dello Spirito Santo, per cui occorre lasciarlo agire e cercare di corrispondere.

Il programma è molto semplice, avendo una meditazione al giorno. Stasera è un po’ un’inquadramento sull’importanza di porre le domande e di seguire le domande che ci sorgono, anche senza che noi ce le poniamo. Poi nei prossimi giorni ci sarà:

- * una riflessione sul dono della vita;
- * sul dono della fede;
- * il rapporto di Dio con noi, l’Eucarestia ;
- * il nostro rapporto con Dio, la preghiera;
- * la vita come risposta alle domande che Dio ci ha posto attraverso i suoi doni.

Questa sera ho intitolato la riflessione: PERCHÉ A ME? Poi vi dirò dove ho preso questa domanda che ha una sua origine.

Non è che nella vita manchino le risposte, mancano le domande vere. È più difficile porci domande vere, per cui ci possono essere risposte vere a domande sbagliate. Per esempio: esiste la vita familiare, il matrimonio come risposta, proposta, come scelta, quindi una risposta ad un desiderio; esiste il lavoro, un altro impegno, un altro modo di vivere che impreziosisce la vita, ecc.. o il volontariato, come opportunità che possono essere realizzate nella vita di ciascuno. Ecco, a fronte di queste realtà positive ci possono essere delle attese sbagliate, in ordine ai tre esempi che ho fatto. Per esempio per quanto riguarda il matrimonio, inseguire di più il piacere sessuale invece dell’amore fedele sarebbe una domanda sbagliata ad una risposta giusta, perché il matrimonio è una cosa sacrosanta, però se uno chiede al matrimonio una cosa sbagliata... Così nel lavoro, fare soldi invece di cercare di contribuire alla costruzione della società, al bene comune, attraverso il proprio lavoro, il proprio impegno. Ecco questo sarebbe un altro porre una domanda sbagliata ad una risposta vera,

imporre il proprio modo di fare le cose invece dell'amore del prossimo, come è in genere il volontariato ecc...

Questo per dire che non è così scontato porsi delle domande giuste.

Farsi delle domande vere vuol dire sperare che ci siano delle risposte. A chi si rivolgono queste domande? Chi può avere le risposte? Anche questo non è così scontato. Mi vedrete citare spesso questo libricino, mi è arrivato per Natale insieme agli auguri da un bel tipo che ha raccolto un po' di frasi e ce ne sono di interessanti! Qualcuna la citerò, per esempio questa: "Non sono uno che dubita, però sono uno che fa domande". E che differenza c'è? Secondo me uno che fa domande vuole la verità, mentre chi dubita vuole sentirsi dire che la verità non esiste, poi ci può essere parere diverso, sia ben chiaro, però la distinzione è interessante. È anche vero che si possono trasformare i dubbi in domande, se vengono approfonditi e se vengono colte le opportunità che ci possono essere. Fare domande e avere fede in qualcuno che ne sa più di noi, e che si pone come risposta per il nostro bene. Ammesso che, appunto, le nostre domande siano di genere omogeneo, perché se sono disparate è chiaro che cambia anche l'interlocutore, ma se sono domande riguardanti la vita, quando abbiamo trovato uno che risponde in modo sensato alle nostre domande ci viene voglia di porgliene delle altre.

È inutile dire che l'interlocutore nostro privilegiato è il Signore Gesù, non perché io sono prete e voi siete battezzati, ma perché tanti lo hanno interpellato e non sono stati delusi, e c'è davanti a noi un'esperienza di persone che noi possiamo anche definire santi, che non sono solo quelli che sono sull'altare, ma anche gente che noi abbiamo conosciuto e che ci ha dato fiducia; insomma: lui è vissuto così, anche a me piacerebbe ed è bello, ma attenzione che questi che hanno trovato la risposta alle loro domande in Cristo ci incoraggiano. Gesù disse a quei giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.". Questo per dire che è possibile conoscere la verità. Non è vero, come una cultura recente e temporanea può darci da intendere, che la verità non si possa raggiungere, perché sono tante le verità e quindi è impossibile sapere quale sia quella giusta. Cristo promette che è possibile conoscere la Verità, non solo, ma la Verità avrà un effetto positivo in noi, per dirci che la si può cercare, poi si troverà parzialmente, in modo progressivo, d'accordo, ma è importante partire con questa fiducia che se la cerchiamo la possiamo trovare.

Voi sapete che Cristo ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"; su questo forse rifletteremo in altre occasioni, perché se la verità non esiste si può fare quello che si vuole, chiunque può proporci quello che gli pare e noi non abbiamo riferimenti sicuri per dire né sì né no, ci rimangono soltanto i nostri desideri e quindi alla fine si finisce per inseguire appunto ciò che piace, ma non ciò che è giusto, non ciò che ci fa bene, non ciò che è vero, non ciò che è bello. Ecco io ho il terrore di chi insinua che la verità possa esistere. La verità ci aiuta a scegliere e ci rende liberi di poter fare il bene, questo era un pensiero su cui Giovanni Paolo II insisteva molto: la libertà di fare il bene, non la libertà di fare quello che si vuole, quella è la schiavitù di noi stessi, non è la verità. La verità è quando si può scegliere il bene e riuscirlo a compiere: lì si vede che siamo liberi.

Perché a me? È la domanda spontanea che sorge soprattutto davanti a eventi che ci fanno soffrire, ma anche di fronte eventi belli, quando si vedono altri che non hanno ciò che noi abbiamo, pensate il confronto fra i giovani africani che magari si incontrano alle giornate mondiali.. Cos'abbiamo fatto noi per avere la condizione in cui ci troviamo? E cos'hanno fatto loro per non averla? Questa domanda: "Perché a me sì e a te no?"... oppure la domanda che nasce di fronte a proposte di impegno - mi è venuta in mente quella di san Pietro, quando Gesù, alla fine del vangelo di san Giovanni, gli dice: "Seguimi" e san Pietro vede venire Giovanni l'evangelista e dice: "Signore, e lui? A me hai chiesto così, e a lui? Perché hai chiesto così a me e non a lui?"... sono domande di fronte ad

un impegno che possono sorgere... come quando mi hanno chiesto di farvi questo itinerario mi sono chiesto : Perché a me?

È istintivo, no? Questa domanda l'avevo trovata interessante in un racconto dei fioretti di San Francesco, che veramente è sotto un aspetto un po' diverso, ma direi che ci può aiutare a porre le domande giuste. Leggiamo il racconto del capitolo X dei fioretti:

Dimorando una volta san Francesco nel luogo della Porziuncola con frate Masseo da Mariignano, uomo di grande santità, discrezione e grazia nel parlar di Dio, per la qual cosa santo Francesco molto l'amava, uno dì, tornando santo Francesco da una selva e dalle orazioni e essendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare si com'egli fosse umile e feceglisi incontra e quasi proverbiando disse: "Perché a te? Perché a te? Perché a te?". Santo Francesco gli risponde: "Che è quello che tu vuoi dire?". Disse frate Masseo: "Dico, perché a te tutto il mondo viene di dietro e ogni persona pare che desideri di vederti, e di udirti, e di obbedirti? Tu non sei bello uomo del corpo, tu non sei di grande scienza, tu non sei nobile, onde dunque a te che tutto il mondo ti rende dietro?". Vedendo questo, Santo Francesco, tutto rallegrato in spirito, rizzando la faccia verso il cielo, per grande spazio istette con la mente levata in Dio, poi ritornando in sé si inginocchiò e rendette laude e grazie a Dio e poi con grande fervore di spirito si rivolse a frate Masseo e disse: "Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me tutto il mondo mi venga dietro? Questo io ho da quegli occhi di quello altissimo Iddio, li quali in ogni luogo contemplano i buoni e li rei¹ ... In perciò che quegli occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me, e però a fare quella operazione maravigliosa, la quale egli intende di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo. A ciò ché si conosca che ogni dirittura e ogni bene è da lui e non dalla creatura e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo, ma chi si gloria si gloria nel Signore a cui è ogni gloria e in eterno."

E frate Masseo conobbe allora l'umiltà di San Francesco e qui nel libricino c'è la citazione della prima Lettera ai Corinzi in cui si dice che il Signore sceglie le cose vili e umili per confondere quelle forti. Ecco, San Francesco non si era mai posto il problema del perché il Signore avesse scelto proprio lui e glielo pone fra' Masseo, che si chiedeva: "Qui tutti gli van dietro, ma cosa c'ha costui da attirare tanta gente?". Ecco, San Francesco trova la risposta nella grazia di Dio e non certo nei suoi meriti.

Una risposta del genere la diede anche Santa Bernardette alle suore là a Nevers: "Perché mai la Madonna è apparsa a te?" e vedevano che era una ragazza del tutto umile senza nessuna pretesa, e lei risponde: "Perché in quegli anni a Lourdes ero la ragazzina più ignorante che ci fosse." E quindi anche lei era consapevole che non era stata scelta per le sue doti. Del resto Dio sempre ha fatto così nello scegliere i profeti, i collaboratori, tutti erano piccoli, inadeguati, ma lui ha proprio voluto loro: Mosè tartagliava, Geremia era troppo giovane, Davide era il più piccolo dei fratelli. Dio non guarda l'apparenza, guarda il cuore (vi ricordate Samuele).

Questo per dire che quando noi ci poniamo le domande, dobbiamo stare attenti che le risposte possono essere delle sorprese, non secondo i nostri modi di vedere le cose, quindi se ci poniamo le domande bisogna che siamo liberi, sgombri da prevenzioni per accettare la risposta che il Signore ci suggerisce. Nella risposta entra Dio. A volta la risposta su ogni intervento di Dio precede la domanda, prima ci accorgiamo di essere incamminati per una certa strada, come per San Francesco,

¹ Vedo questo con gli occhi di Dio che vedono i buoni e i cattivi.

poi viene da chiederci: “Perché vado da questa parte?”. Diventare consapevoli che Dio c’entra con la nostra vita, per il nostro bene, perché è così da sempre, perché se non incominciava Lui noi nemmeno esisteremmo, sarebbe già una risposta importante, per renderci conto del perché ci siamo incamminati per questa strada, che sarà poi la domanda che ci faremo nella vita. Del resto, che noi entriamo in un progetto di Dio personale è affermato nella Lettera da san Paolo agli Efesini, quando dice: “*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi, immacolati al Suo cospetto nella carità.*”. Questo è un passo molto famoso nel primo capitolo della lettera agli Efesini. Come vedremo, Dio non entra nella nostra vita solo all’inizio, ma in ogni momento, ci ha creati liberi, anche di accoglierLo e dirGli di sì, quindi liberi di accoglierLo e di non accoglierLo, e di accoglierLo liberamente come fece Maria alla proposta dell’Angelo. Anche Maria pone una domanda all’Angelo: “Come avverrà questo? Non conosco uomo,..” ed era una domanda che si poneva nella linea di capire meglio che cosa gli chiedeva il Signore e come questo si poteva realizzare. Ed era diversa dalla domanda fatta da Zaccaria, che apparentemente sembra la stessa, ma è molto diversa. Zaccaria, vi ricordate che gli diceva l’angelo “Tu avrai un figlio, ecc ecc..”, disse all’Angelo: “Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni”. E l’angelo gli risponde “[...]perché non hai creduto alle mie parole sarai muto”. Zaccaria quindi con questa domanda ha posto una difficoltà, “Come può avvenire questo che io sono vecchio ecc ecc...”. Maria non ha detto: “Come può avvenire questo che io non sono sposata”, ma ha chiesto “**Come** può avvenire?”, mettendosi a disposizione per essere parte in causa, avendo capito come la cosa funzionava, “Lo Spirito Santo scenderà su di te...”, per dire che ci possono essere anche delle situazioni difficili, in ordine alle quali bisogna essere disposti ad accettare la risposta di Dio che in quel caso non è da capire, ma è da accettare. Non tutte le cose nella nostra vita si possono capire, e ce ne saranno... in quel caso bisogna chiedere non di capire ma di saper, di poter accettare.

DI CHI SONO?

Un’altra domanda importante è DI CHI SONO? L’appartenenza. Proprio in questi giorni una signora che è avanti negli anni, che ha perso il padre durante la guerra, probabilmente quando lei era molto piccola, mi diceva di aver fatto una grande ricerca per sapere come è morto suo padre, cos’è successo, perché - dice - che è una cosa importante sapere qualche cosa delle nostre origini, che tipo era, cos’è successo, etc.. perché ci sentiamo appartenenti, no? ad un padre che ci ha messo al mondo. A questo proposito, scusate la diversione, uno dei miei pallini è quello dell’uso del cognome, che è andato in disuso, per cui quando si fanno le presentazioni, va beh, Filippo, Bartolomeo, ecc.. Sapere il nome, metterci il cognome subito si allarga la famiglia, quindi si entra in una storia, si entra in una comunità, sia di qualcuno, chiusa parentesi. La nostra vera appartenenza, non sto parlando di quella umana ma di quella cristiana, ecco, l’essere cristiani della famiglia dei figli di Dio, ma anche questa è una di quelle consapevolezza che non sempre sono evidenti. A me piace moltissimo quella preghiera del mattino e della sera “Ti adoro mio Dio, e ti amo con tutto il cuore, di avermi creato e fatto cristiano e conservato in questa notte/ in questo giorno..” a seconda del momento della giornata. Ringraziare della vita e dell’essere cristiani. Il vero titolo di nobiltà è essere cristiani, della famiglia dei figli di Dio, e c’è una frase di San Gregorio Nazianzeno che racconta la vita di San Giovanni Crisostomo: “*Mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività e imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani.*”. Egli racconta che quando erano giovani erano andati, così, per il

mondo ad annunciare il Vangelo e il loro titolo di nobiltà, dicevano: “A noi bastava essere e chiamarci cristiani” mentre gli altri cercavano di accaparrare nobiltà, titoli, onori, ecc..

Questa è una domanda a cui è bene che noi abbiamo sempre la risposta, ci sono delle domande che non hanno risposta, o per lo meno non hanno la risposta che noi ci aspetteremmo o che noi vorremmo. Non tutte le domande che nascono dal cuore dell'uomo possono avere risposta come si desidererebbe, per esempio quella che dà Gesù alla domanda sul cieco nato: “Di chi è la colpa se lui è nato cieco?”; e perché dicevano: “È dei genitori o la sua?” Gesù disse: “Non è né dei genitori né la sua, ma è perché si manifesti in lui la gloria di Dio.” “E allora.. e la colpa di chi è?” “Non c'è”. Quindi la domanda è posta male. Oppure quell'altra quando – come racconta Luca nel capitolo 13 - vennero a dire a Gesù della disgrazia che la torre era crollata, e di quegli altri che Pilato aveva ucciso mescolando il sangue loro con quello dei sacrifici... “Di chi è la colpa?” Gesù reagisce: “Credete che fossero più colpevoli questi che sono morti di quegli altri che non sono morti? E poi risponde: “ Se non vi convertirete, perdete tutti allo stesso modo”. Questo per dire che di fronte a certe domande la risposta non è nella logica che umanamente noi vedremmo, perché ad una domanda del genere converrebbe come risposta che la colpa è di questi e non di quegli altri, e Lui disse no, di fronte a queste domande bisogna dire: “Se non vi convertite perdete allo stesso modo”. Cioè bisogna cambiare modo di pensare e quindi non porre la domanda sbagliata, ma cercare di vedere le cose dalla parte di Dio, come le vedrebbe il Signore. Praticamente è un'occasione perché si manifesti la gloria di Dio nel miracolo, come fa al cieco nato, in cui una disgrazia, una sciagura è un'occasione per poter dire: “Ohi, ci potevo essere io lì, ho corso questo rischio” .

Ecco queste risposte che ci coinvolgono nella vita rispondono alle domande che siamo invitati a fare nella luce di Dio. È importante avere consuetudine con la parola di Dio, dove sono le risposte vere alle nostre domande più significative e anche quelle che sono nascoste sotto domande apparenti. Noi abbiamo delle domande che non sono quelle vere, ma ne rivelano delle vere, ne nascondono delle vere. E Giovanni Paolo II alla veglia della giornata mondiale del 2000 a Tor Vergata ebbe questa espressione: “In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità, è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa, è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso, ecc ecc...” e continua. Cosa voglio dire con questa citazione di Giovanni Paolo II? Che noi magari cerchiamo la felicità in qualche modo, in fondo la vera risposta a quella tua ricerca, dice il Papa, è Gesù. Tu cerchi di vincere le ingiustizie del mondo, facendo questa o quest'altra manifestazione, in fondo la risposta a questo tuo desiderio di giustizia sta nel progetto dell'amore del prossimo, quindi ricondurre a Cristo le domande tradotte in profondità non accontentandoci della superficialità con cui magari nascono, dell'immediatezza, vedere se dietro non ci può essere magari una domanda più vera. Infine a volte è Dio stesso che pone le domande nel nostro cuore, perché cerchiamo in Lui le risposte. Abbiamo l'impressione a volte di avere le idee confuse, ma può essere una grazia, perché sarebbe peggio aver delle certezze sbagliate. Invece avere delle insicurezze è una delle condizioni che si deplorano dei giovani di oggi, però questa insicurezza se provoca e stimola la ricerca delle risposte può essere una grazia.

Ecco, questa era l'introduzione a queste giornate nelle quali non dovete aver paura a porvi delle domande, al limite a riconoscerle, a sceglierle, sfrondandole eventualmente da particolari, da corollari e significati per ottenere la sostanza, e poi cercare la risposta, se ce la fate, nella parola di Dio senno anche nell'aiuto di qualcuno che vi può aiutare.

Fin da adesso vi dico che poi il venerdì pomeriggio, o da stasera o da venerdì sera ecco, io sono qui per rispondere a delle domande, quindi le raccogliete, le scrivete nei vostri appunti promemoria poi, se è il caso, se sono domande che si possono fare in pubblico, risponderò.

IL SILENZIO

Una parola su un aspetto di queste giornate che è importante coltivare è il silenzio. Il silenzio è una cosa grande, ma è fragilissima, basta chiamarlo che si rompe. È una cosa grande il silenzio, perché non siamo abituati, perché siamo immersi nel rumore e allora con Don Michele si diceva: “Mettiamoci d’accordo che nella casa, in questa casa, in questi giorni si fa silenzio”. Che cos’è il silenzio? Il silenzio è il clima dove lasciamo parlare il Signore; abituarsi a fare dei tempi di silenzio vuol dire far parlare, ascoltare il Signore che ci fa venire in mente le parole che abbiamo sentito, queste di questi giorni, sennò di chissà quando nella nostra vita... perché il Signore parla nel silenzio: lo ha fatto nell’Antico Testamento con le teofanie che facevano scuotere i monti e non lo fa più così, si è rifiutato, probabilmente avrà detto non vale la pena scomodarsi tanto... Ma parla nel silenzio, direi quindi un rispetto al Signore che ha qualche cosa da dirci.

L’altro motivo, che è sempre così nella nostra vita, è Dio e gli altri, è rispetto degli altri, perché se qualcuno vuole appunto usare questo tempo per non essere distratto da altre cose, da altri interessi, e sta facendo forse fatica a mantenersi raccolto e magari ha un qualche pensiero che lo preme e che sta coltivando è rispetto di lui non interromperlo per dire: “ Sai, il Bologna ha perso...” tanto ormai non è una notizia. Proprio per rispetto degli altri, non sappiamo la condizione spirituale del nostro amico e magari gli vogliamo fare un gesto di cortesia, una cosa simpatica, in questi giorni preferiamo rispettarci in questo modo. Quindi in casa cercate il silenzio, ma quando andate a scuola, andate a lavorare, state com’è giusto: se uno vi dice una cosa non dategli: “ Sshh! Sono in esercizio.”. Vi dirà pure: “Oh, cosa ti è successo?”. Credo sia sufficiente salvare questo tempo, però anche quando siete fuori, credo che vi aiuterà evitare distrazioni non necessarie, per esempio quando siete a casa andare alla televisione a vedere per esempio quali spettacoli ci sono al mezzogiorno. Quelle cose lì per esempio potrebbe essere un aiuto evitarle in questi giorni.

In questo modo, questi giorni diventano un esercizio di autogestione responsabile, nessuno vi viene dietro a dire, a vedere, per carità ci mancherebbe.. però credo che sia anche bello come esercizio spirituale, come si diceva (questo è un esercizio), lasciare una libera scelta, una vostra autonomia che però vi dia la libertà di decidere voi stessi se fare una cosa o non farla, sapendo che anche i vostri amici, quelli che sono qui, stanno facendo la stessa fatica, lo stesso impegno, la stessa ricerca, di facilitare l’incontro con il Signore. Perché nella Chiesa funziona così: quando è uno solo che fa il suo impegno, certo la grazia di Dio è tutta a lui... Ma quando c’è il tempo della Quaresima, quando tutti... va beh chi più chi meno, molti si mettono insieme per vivere insieme con uno certo spirito questo tempo, questo tempo è caricato da una grazia in più, una grazia sacramentale, non è un sacramento, ma è sacramentale e diventa un segno della Chiesa. Nel nostro piccolo questi giorni hanno questa grazia di aiutarci tra di noi nella comunione dei santi, per far tesoro di queste ore di raccoglimento e di preghiera, anche perché ci sarà l’adorazione, quindi uno può essere in cappella, se uno parla si sente.. questa attenzione, che non è solo l’aspetto esterno, ma è anche favorire l’opera dello Spirito e l’ascolto nel silenzio della voce di Dio.

Dunque poi vi voglio dire che dopo la meditazione c’è un brano del Vangelo o delle Scritture che viene distribuito e che ha qualche riferimento con il tema del giorno. Stasera c’era l’annunciazione della Vergine, e stasera dovevate andare a letto immagino ...comunque è un sussidio anche questo per i tempi che potete avere nella casa.

LUNEDÌ 22/03/09

IL DONO DELLA VITA

Cominciamo con una piccola sorpresa, il tema di oggi non è la vita come risposta, ma il dono della vita. per cui anche i testi in fondo non corrispondono a quelli che seguiranno, comunque si vedrà di mescolare anche... per sicurezza.

Sì, perché mi pare che sia una di quelle domande che, in un modo o nell'altro, prima o poi tutti ci poniamo e è la prima di quella serie di domande che la *Gaudium et Spes* dice che poi l'uomo, in quanto tale, si pone le domande fondamentali riguardo alla vita, tipo: dove veniamo, dove siamo diretti, dov'è che andiamo. Il salmo 8, verissimo, dice :

“Se guardo il Tuo cielo, opera delle Tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”.

La concezione biblica della vita umana è dunque quella di un dono, l'uomo si stupisce nello scoprirsi quello che è, anche a confronto delle stelle, del firmamento, del macrocosmo, l'uomo ha una posizione di privilegio, perché è oggetto dell'attenzione da parte di Dio, quindi la vita è un dono sempre. Che sia un dono anche umanamente parlando, ragionando, ci si arriva perché nessuno si è dato la propria vita, ma l'ha accolta, la ricevuta, si è accorto che viveva, ma appunto nessuno è all'origine di se stesso. Da questa considerazione, che sembra banale tanto è evidente, invece nascono delle conseguenze importanti, per esempio che se la vita l'abbiamo ricevuta, non è a nostra disposizione, non ne possiamo disporre. L'impostazione un po' ingannevole che è stata posta nella situazione di Eluana, “ma lei ha detto o non ha detto, voleva, o non voleva, in quel caso, essere soppressa, non essere soppressa”. È una questione che è mal posta, perché se anche fosse stato evidente, anche quando ci sarà il testamento biologico scritto, nessuno può disporre della propria vita, perché non è la sua, l'ha avuta in dono. Poi che noi diciamo che l'abbiamo avuta da Dio è un altro discorso, ecco, poi vedremo, ma anche l'uomo che ragiona può rendersi conto che non se l'è data lui. Non solo, ma la vita umana così come ce l'abbiamo, non è soltanto una vita che riguarda l'individuo, ma è una rete che riguarda migliaia di rapporti, la famiglia, la società, per cui la vita è un dono per chi l'ha ricevuta, ma è un dono anche per gli altri. Noterete spesso questa combinazione nel rapporto con Dio e con il prossimo che non è casuale, non per niente non è casuale, perché quando il Signore ha detto il primo comandamento è amare Dio, il secondo è amare il prossimo, perché da lì deriva quell'altro. Non per niente siamo fatti simili ed è proprio nella natura delle cose che ci sono queste situazioni e queste conseguenze. Questo lo dico perché è facile che anche noi ci lasciamo un po' imbrogliare da questi discorsi che noi sentiamo: ”Beh, in fin dei conti ognuno può fare quello che vuole”... Se parliamo dal punto di vista operativo certo, uno può anche isolarsi e non avere più rapporti con nessuno, però un altro discorso è se lo può fare dal punto di vista morale e dell'etica, se sia giusto, se è giusto che uno faccia così oppure non sia giusto. Questo è importante perché poi dalla morale e dall'etica derivano i doveri e i diritti, che non nascono dalle leggi perché le scrivono, lo Stato dovrebbe riconoscere i diritti, cioè esplicitarli, renderli evidenti, codificarli in modo da non poter stare a discutere tutte le volte con uno: “Ah ma tu non sai da dove vieni”.. no, dice: “C'è scritto, quindi muta!” Per fare presto. Ma il fondamento dei diritti non è la legge, è la natura dell'uomo ed è la legge naturale, la legge morale-naturale.

Bene, fatto questo piccolo ragionamento, la vita è un dono. Giovanni Paolo II, nella *Evangelium Vitae* , dice: *“La vita che Dio offre all'uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé*

alla sua creatura.”. Un altro passo della Scrittura, dal libro della Sapienza: *“Poiché tu ami tutte le cose esistenti, nulla disprezzi di quanto hai creato, se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure creata.”*. La concezione biblica della vita umana è molto bella, perché dice che è una scintilla di Dio stesso, è qualcosa di Suo che ha partecipato all’uomo, ed è frutto dell’amore di Dio verso questa creatura, perché *“Se avessi odiato qualcosa non l’avresti nemmeno creata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non volessi?”* Quindi anche la creazione” continua, *“il mantenere in essere, o conservarsi se Tu non l’avessi chiamata all’esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore amante della vita.”*. Dovremmo ricordarcelo questo, Dio non vuole la morte di nessuno, Dio è amante della vita. La vita è opera di Dio, è congeniale alla realtà di Dio. La tentazione mai repressa dell’umanità di mettere la vita umana nelle mani dell’uomo che può decidere di eliminarla, per una qualche ragione, farebbe abbattere uno dei pilastri della convivenza pacifica, che è il rispetto della vita umana.

Se vogliamo vivere in pace, bisogna che questo del rispetto della vita sia un principio scontato, perché altrimenti vivremmo sempre in difesa, perché chiunque ci può eliminare, e quando uno vive in difesa, la migliore difesa è l’attacco. Se uno ha il sospetto che un altro lo possa eliminare lo fa fuori prima lui. Voi capite le conseguenze di questo principio di accettare o non accettare la vita come un dato scontato, perché non ci appartiene, non è dipesa da noi e non dipende da noi né la nostra né quella degli altri eliminarla. E qui noi ci facciamo ingannare facilmente dal caso pietoso, com’è già successo, ma sono quelle cose che basta incominciarle e non si sa dove si va a finire. Leggo una frasettina di Hannah Arendt che è un’ebrea che ragiona e ha scritto: *“Non è affatto escluso che nell’economia automatizzata di un futuro troppo lontano”* (e qui il computer, e quelle diavolerie...no?)” *gli uomini siano tentati di sterminare tutti coloro il cui quoziente di intelligenza sia al di sotto di un certo livello.”* Perché sarebbero un peso, costerebbero troppo, uno che non sa usare il computer, cosa ce ne facciamo? Meglio farlo fuori ... ma no! Facciamo fuori soltanto quelli che sono in coma profondo, permanente, ecc.. si comincia di lì, poi dopo perché no? Tanto i costi sono analoghi. Pagare l’ospedale o mantenere uno che non rende niente.. Hannah Arendt è ebrea, non c’entro io. Questo per dire l’origine della vita nostra, la vita umana, come va considerata, ragionando. Ho letto un po’ di Bibbia perché a noi preme anche la visione dell’uomo biblico, ma è importante anche ragionare su queste cose.

IL MISTERO DEL DOLORE

Se Dio è buono, perché esiste il male? E anche la risposta non dobbiamo mai darla per scontata, io la darò la risposta, però un conto è scriverla qui e ascoltarla qui, un conto è accettarla sulla propria pelle quando ci succede, però io sono convinto che è questo l’aiuto che ci viene dalla nostra fede, cioè un poco alla volta entrare noi stessi in questa visione delle cose, così che ci aiuti nel momento in cui ci serve. Perché quando siamo poi lì non andiamo a mettere a posto le premesse e le conseguenze, le conclusioni. Facciamo riferire e agiamo secondo come siamo fatti, perché il male esiste.

Il male: due significati; sofferenza e peccato. Dunque il male fisico e il male morale. Perché danno problemi entrambi. La sofferenza è nel limite della natura, il male fisico, il nostro limite naturale. Dio non poteva creare qualcosa di perfetto, perché di perfetto c’è solo Lui. Questa risposta me la diede una bambina all’incontro con le elementari delle Marri. Quello che poi mi dicevi tu... perché io dicevo: *“Se non ci fosse la sofferenza vorrebbe dire che l’uomo è perfetto, ma chi è perfetto?”* e questa bimba disse: *“Dio è perfetto”*. È vero, è così, *“ma come non ha voluto creare l’uomo perché ha dato una scintilla di sé, perché gli ha voluto bene?”*, sì, ma per poterlo creare, l’ha vo-

luto creare limitato. Ha ritenuto che valesse la pena creare il mondo e l'uomo, pur prevedendone i limiti, i disastri naturali, la malattia, l'ignoranza, perché in ogni caso è meglio essere che non essere (non c'entra Amleto), meglio vivere che non vivere, meglio esistere, in ogni caso. Anche noi questo lo possiamo capire e Dio lo ha capito prima di noi, ci ha fatto con qualche limite. Abbiamo detto, finisce la nostra vita a settant'anni, a ottanta, ecco è un limite. Questo per la sofferenza e i limiti fisici.

Il peccato. Anche qui Dio ha creato l'uomo libero, anche se sapeva che poteva peccare, si poteva ribellare una volta anche lui. L'uomo è l'unica creatura libera perché intelligente, nel senso che vede, che capisce e che ragiona e può decidere in modo autonomo. Se non fosse stata intelligente, e quindi non libera, sarebbe stata come gli altri animali. I gatti c'erano già, i cani c'erano già, mancava questo vivente intelligente e quindi libero. "Ah ma se lo fai libero poi ti si ribella contro". Eh, insomma forse val la pena lo stesso. È molto più bello che l'uomo sia libero di amare, di fare il bene e di riconoscere il suo Creatore anche se può usare male della sua libertà e fare il peccato. Queste riflessioni è bene che noi le facciamo in un tempo tranquillo, perché quando poi ci viene il dubbio e la domanda, siamo già instradati verso la risposta. Perché quando siamo lì che ci è venuto un accidente..eh insomma, è fatica mettersi a riflettere in questo modo. Allora eh.. ecco.

UOMO IMMAGINE DI DIO

Questa frase della Bibbia rende l'idea della nostra realtà. Dai Vangeli udite ancora la capacità di attingere la verità e la libertà come prerogative dell'uomo in quanto creato ad immagine del suo Creatore. Dio è vero è giusto. La vita che Dio dona all'uomo è ben più di un esistere nel tempo, è tensione verso una pienezza di vita, è germe di un'esistenza che va oltre i limiti stessi del tempo. Qui si introduce una riflessione che è interessante, cioè la vita non è soltanto uno stare al mondo giorno dopo giorno fin tanto che non finisce, com'è per le piante per gli animali, per il gatto di cui sopra un giorno è uguale all'altro, potrà essere diverso se magari ha da mangiare di più o di meno, ma nella sua visione della vita non c'è molta differenza. L'uomo invece, proprio per come è fatto, trascende se stesso, cioè cerca sempre qualche cosa che è di più di quello che lui è, di quello di cui lui ha esperienza, pensate alla ricerca, la ricerca scientifica, oltre che la ricerca di opere buone.

Negli animali non c'è progresso, le api fanno il miele nella celletta esagonale da sempre, non hanno mai provato a farla ottagonale, anche perché sarebbe più complicato, esagonale riescono a risparmiare tutto lo spazio possibile, è la forma geometrica più risparmiata, però è sempre uguale, e mettono sempre il miele dentro il bucanino anche se è sfondato, va per terra, non se ne accorgono e continuano a disperderlo, cioè non c'è progresso perché non c'è ricerca, perché l'animale non trascende se stesso. L'uomo sì, nella ricerca, nel desiderio di immortalità. Tutti gli uomini sono sempre morti, però noi capiamo che la morte è un insulto, è una finitezza, è una qualche cosa che è contro natura, eppure è nella natura, però noi capiamo che sarebbe bello vivere sempre... Nell'amore, quante delusioni! Eppure uno cerca sempre di ricostruire. Da dove gli viene questo cercare di superare e la sua realtà. *"Tu ci hai fatti per te, o Signore" dice Sant'Agostino "e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in Te"*.

La trascendenza che è insita nell'uomo. L'uomo è l'unica creatura che prova soddisfazioni di tipo spirituale, cioè soddisfazione nell'aver fatto del bene, nell'aver aiutato qualcuno, la soddisfazione di amare ed essere amati, da non confondere con le emozioni che sono, almeno in parte, di carattere sensibile, psichico direbbe san Paolo, con una partecipazione del corpo, e questo non vuol dire che siano cattive, sia ben chiaro. L'emozione di fronte ad un bel tramonto, ecco è bello, poi dopo a noi sembra che pregare sia meglio, è un'impressione, è una sensazione, la preghiera non è

quella esclamazione davanti al tramonto che dici: “ Guarda questo rosso come si diffonde, ecc ecc...”. Diciamo la vita spirituale non è la vita emotiva, anche se può essere aiutata dalla medesima, è di un'altra natura. L'uomo apprezza il bello, il vero, la bontà, l'uomo fa dei ragionamenti e percorre la ricerca della verità anche per conto suo, si mette a pensare, quindi un'attività spirituale, si pone delle domande, anche questa è attività spirituale, non si accontenta di ciò che ha conosciuto e vuole conoscere ancora, ecc.. Tutto questo manifesta che l'uomo è più di quello che si vede. Ecco l'uomo è immagine di Dio, questo essere misterioso, che però intuiamo che c'entra nella nostra vita. L'uomo desidera la vita sempre, tanto che subisce la morte come una sconfitta, eppure non ha mai visto nessuno vivere sempre, anzi tutti muoiono. Da dove gli viene questo desiderio se non dalla sua natura di creatura destinata all'eternità? Non è certo un condizionamento culturale: “Ah, ma a forza di dirci che la vita è bella, è entrato nel nostro modo di pensare che la vita deve durare sempre “. *“La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio”* dice sant'Ireneo. Si ricorda soltanto spesso la prima parte, mentre è interessante anche la seconda. È vero che Dio ama la vita e vuole l'uomo vivente, ma che cos'è la vita? La vita è la visione di Dio. San Tommaso dice che questo desiderio dell'eternità è un ricordo del Paradiso terrestre, cioè l'uomo in fondo alla sua natura ha conservato quello che doveva essere. Quando fu creato, lo fu come amico di Dio, ed a causa del peccato entrò nel mondo la morte, ma l'uomo non doveva morire, e gli è rimasta questa nostalgia. Penso che sia una ragione poco più che poetica.

La vita umana di chi crede e di chi non crede, facciamo un piccolo confronto.

“Se l'uomo ama istintivamente la vita, perché è un bene (vi sto citando ancora l'Evangelium Vitae, uno scritto di Giovanni Paolo II. Escono troppo spesso queste encicliche, perché poi non si fa in tempo a leggerne una che ce n'è già un'altra, per cui va a finire che qualcuna si salta. Credo che l'Evangelium Vitae sia una di quelle saltate, poco conosciuta), tale amore trova ulteriore motivazione e forza, nuova ampiezza e profondità nella dimensione divina di questo bene, quindi la vita è un bene anche guardando l'aspetto umano, naturale, finito, ma ha una forza nuova se uno percepisce appena appena che questo bene può essere di natura divina. In questa prospettiva si arriva alla gioiosa consapevolezza di poter fare della propria esistenza il luogo della manifestazione di Dio, dell'incontro, della comunione con Lui”. Quindi la vita che io ho non è fatta soltanto per mangiare i cappelletti e giocare a beccaccino, no? Qualcuno dice : “Ma la mia vita per cosa è fatta? Per lavorare, per tirare su i miei figli e avere qualcuno dopo di me che mi ricorda”. Se ci pensate bene è una soddisfazione magra, col rischio che i figli si dimentichino e quando sei vecchio ti mettano al ricovero. Quindi la vita umana vista soltanto dal tetto in giù rischia di essere deludente, per cui sono in aumento i suicidi. È interessante invece quando uno si accorge che la vita umana può essere il luogo in cui si manifesta Dio, in un qualche modo, appunto nel desiderio di incontrarlo, oppure nel darsi una marcia in più nella carità come nel discorso di Paolo ai Corinzi nel capitolo 13; la carità di cui parla non è il volersi bene, ma è la carica che ti dà lo Spirito Santo con la carità e il dono di Dio, per cui vengono fuori cose strampalate che umanamente sono impensabili, uno che dà la vita per un altro.. è dono di Dio anche se lui non lo sa, ma ci arriveremo un'altra volta. Andare incontro alla resurrezione non vale solo per i cristiani, questa capacità che ha la vita umana di essere luogo della manifestazione di Dio vale anche per quelli che non ci credono , che non lo sanno, allora Gaudium et Spes 22,una delle frasi che a me piacciono di più nel Concilio: *“Andare incontro alla resurrezione non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini”* dice il Concilio, *“di buona volontà nel cui cuore lavora la grazia. Cristo infatti è morto per tutti. E la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina.”*. Detto in soldoni: non è che il paradiso sia fatto per chi ci crede e per gli altri c'è un praticello verde e stanno lì, il paradiso è fatto per tutti, poi il Concilio si prende la briga di dire: “Ma allora quelli che non lo sanno, che non ci credono?” e risolve il proble-

ma in modo rapido e intelligente: beh lì sarà lo Spirito Santo che vedrà come fare incontrare questi uomini con il Mistero Pasquale, verrà fuori un'altra volta questa cosa. Beh questo è un problema di Dio mica un problema mio, no? Però io capisco che c'è un progetto solo di Dio riguardo l'uomo, Dio ha creato l'uomo perché fosse beato per sempre con lui in Paradiso e questo vale anche per chi non lo sa, è come lui che usa il computer che io non so come sia fatto, funziona anche se io non so come si usi. Non è necessario sapere una cosa, io l'adopero, se mi risponde funziona. Certo che se si sa come è fatto lo si può usare, lo si può modificare, creare un programma diverso, lo si corregge.

Se questo è vero, la differenza fra il credente e il non credente, cioè se questo è vero che siamo tutti fatti per il Paradiso e là ci troveremo anche il nostro amico che diceva "Ah tu vai in Chiesa ma cosa ci vai a fare?" e lo troveremo anche là, la cosa simpatica è questa allora: che la differenza fra chi crede e chi non crede è in questa vita, non è nell'altra. Perché se questo è vero, la differenza fra il credente e il non credente è nel vivere in comunione con Dio adesso, può sembrare un paradosso, i laicisti ci accusano di trascurare l'impegno in questa vita perché tanto noi aspettiamo quella futura. "Cioè scusa ma voi come fate perché tanto sapete che... allora consolate i disoccupati dicendo: "Eh abbi pazienza poi andrai in paradiso" e quindi non avete l'impegno nel sociale", questa è l'accusa. Invece la fede cristiana rende diversa questa vita proprio adesso, infatti per l'uomo è diverso fare le cose sapendo cosa sono, a che cosa servono, piuttosto che camminare alla cieca. Non so se mi sono spiegato, forse no.

Possiamo anche ammettere che sia diversa dopo ma non ci guadagna nessuno pensare che ci sia della gente che va all'Inferno, ce ne potrà anche essere perché è un dogma di fede che esista, però non lo sottolineiamo, non ci guadagna nessuno, quindi a noi va anche bene pensare che il Paradiso sia per tutti, ma è il come pensare adesso sapendo che c'è, ma come si vive adesso sapendo che, siccome siamo orientati lì, allora possiamo anche sopportare un po' di mal di denti, sapere che c'è qualcuno che è ingrato nei nostri confronti, insomma non è poi la fine del mondo, insomma si può avere una vita in più in questa vita, che è il luogo in cui si manifesta Dio. Per esempio se il cristiano sa che le gioie di questa vita sono beni penultimi, non sono beni definitivi, perché la gioia bene ultima è inimmaginabile, perché non sappiamo neanche cosa sia, come sia fatta, sappiamo che c'è, come saremo non è stato rivelato, ma che noi vedremo Dio come Egli è questo sì, questo è stato rivelato, quindi ci sarà questo rapporto nuovo e definitivo, se noi sappiamo che le gioie penultime non sono le ultime, perché c'è la gioia ultima che è inimmaginabile, noi apprezziamo le gioie penultime come anticipo di quella definitiva. C'è una preghiera che ho citato che dice: *"Sostieni Signore con la tua provvidenza questo popolo nel presente e nel futuro, perché con le semplici gioie che disponi sul suo cammino, aspiri con serena fiducia alla gioia che non ha fine."* Quindi noi non disprezziamo le gioie di questo mondo, una minestra buona, una bella amicizia, un risultato nei nostri studi, sono soddisfazioni, sono lecite e ci fanno capire come sarà, come potrà essere, è inimmaginabile come sarà la soddisfazione, la gioia, la compagnia del Paradiso. La giovinezza è un dono e come tale va vissuta. Dunque allora, la vita è un dono, abbiamo visto i problemi che ci sono ma resta un dono lo stesso, la vita è un donissimo perché diventi luogo in cui Dio si manifesti, in cui lo incontriamo, poi quindi ci fa anticipare la promessa del futuro.

LA GIOVINEZZA

Giovanni Paolo II, che ha detto delle cose belle a questo riguardo, ha scritto: *"La vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una sola generazione, essa appartiene al complesso di quello spazio che ogni uomo può percorrere nell'itinerario della propria vita ed è*

al tempo stesso un bene speciale, di tutti, è un bene dell'umanità stessa.”. La prima via che avevamo detto, la vita, l'abbiamo ricevuta ed è una vita che è per tutti, perché io sono inserito. Ecco Giovanni Paolo II dice: “La giovinezza è un dono per tutti, l'umanità ha bisogno dei giovani sennò diventa una tristezza, e va vissuta con questa coscienza di essere un dono.”. Questo non è un limite, il fatto che appunto sia una stagione della vita che poi passa, però intanto c'è, ma è vedere la giovinezza nella sua vera opportunità, pur essendo una realtà che passa è un bene per tutti. Per questo volersi godersi la vita finché si è giovani, divertirsi, è un modo per sciuparla, un modo per non esprimerla come dono, ma chiudendosi nel proprio egoismo si spreca un'opportunità di ringiovanire l'umanità, di ringiovanire la Chiesa, di ringiovanire la famiglia.

LA FATICA DI MORIRE

San Paolo dice che noi vorremmo andare in paradiso senza morire, perché Dio ci ha fatto per la vita, e lo dice con questa frase della Seconda lettera ai Corinzi, capitolo V, una frase interessante: *“Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mano di uomo nei cieli. Perciò noi sospiriamo in questo stato”* dice, siccome siamo fatti per il cielo *“desiderosi di rivestirci nel nostro corpo celeste, di essere come saremo, a condizione di essere però trovati già vestiti, non nudi”*. Cioè a noi piacerebbe già di avere quest'abito celeste, non di esserne privati, di essere nudi dall'abito celeste. In realtà quando siamo in questo corpo adesso sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati del nostro corpo che tutto sommato ci va bene, ma sopravvestiti. Insomma a noi piacerebbe passare da qui in Paradiso senza dovere perdere noi stessi. Non volendo venire spogliati, vorremmo essere vestiti perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. *È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito*, questo desiderio che noi abbiamo di passare all'eternità senza l'esperienza della morte è un dono del Signore. Lui lo diceva perché forse sperava così, cioè di andare in paradiso senza morire, grazie all'idea che il ritorno del Signore fosse imminente, è un'idea che c'era, lui poco prima l'ha detto coi Tessalonicesi: “Ma no non sappiamo quando ritornerà.”, però probabilmente anche lui si era un po' illuso che tornasse presto. Questo lo dico perché non dobbiamo stupirci che facciamo fatica ad abbandonare la nostra vita naturale.

Aveva ragione don Oreste Benzi quando scriveva: *“Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà : è morto. In realtà è una bugia, sono morto per chi mi vede, per chi sta lì, ma in realtà la morte non esiste, perché appena chiudo gli occhi a questa terra, mi apro all'infinito di Dio.”* La vita è un dono anche solo come vita nel tempo, ma soprattutto perché si apre alla vita vera ed eterna e per commentare questo qui vi leggo un passo di Guareschi, Giovanni Guareschi, l'autore di don Camillo, è stato prigioniero durante la guerra in Germania, e ha fatto un diario, e là c'è questa paginetta che è simpatica: *“Signora Germania, tu mi hai messo fra i reticolati e fai la guardia perché io non esca, è inutile signora Germania, io non esco, ma entra chi vuole, entrano i miei affetti, entrano i miei ricordi, e questo è niente ancora, signora Germania, perché entra anche il buon Dio, e mi insegna tutte le cose proibite dei tuoi regolamenti. Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovistavi fra i trucioli del mio pagliericcio, è inutile signora Germania, tu lì non puoi trovare niente, e invece sono nascosti i documenti di importanza essenziale, la pianta della mia casa, mille immagini del mio passato, il progetto del mio avvenire. Signora Germania, tu ti inquieti con me, ma è inutile, perché il giorno in cui, presa dall'ira, farai baccano con qualcuna delle tue mille macchine e mi distenderai sulla terra, vedrai che dal mio corpo immobile si alzerà un altro me stesso più bello del primo e non potrai mettergli un piastrino al collo perché volerà via, oltre il reticolato, e chi s'è visto s'è visto. L'uomo è fatto così, signora Germania, di*

fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro c'è un altro e lo comanda solo il Padre eterno e questa è la fregatura per te, signora Germania.”

MARTEDÌ 24/03/09

IL DONO DELLA FEDE

Un altro dono fondamentale che noi abbiamo ricevuto e per il quale dobbiamo chiederci il “perché a me?” è questo dono della fede, questo dono di aver incontrato la Chiesa, quando tanti non hanno questa opportunità, non l'hanno avuta, la potranno avere, ma qualcuno non l'avrà mai.

Cosa comporta come responsabilità e quindi come risposta il dono della fede? Fede intesa come unione con Dio nello Spirito Santo, non quindi soltanto il sapere, conoscere, noi a volte forse ci fermiamo a pensare che la fede sia soltanto la dottrina mentre la carità è tutto il resto. La fede è un rapporto vitale, è una scelta, un'adesione libera ma cosciente e che quindi coinvolge tutta la nostra vita, trattandosi di adesione a realtà da vivere, perché, come poi arriveremo a concludere, il cristianesimo non è una filosofia, non è una dottrina, diventa anche quello, ma sostanzialmente è l'accoglienza di un'appartenenza alla Trinità, come ci viene detto nel battesimo: “Ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” e quindi apparteniamo alla Santissima Trinità nella Chiesa.

Riprendiamo alcuni versetti di quel brano che avete come riferimento per la riflessione personale: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.”* Al di là delle ripetizioni che in italiano verrebbero corrette il concetto è evidente, il rapporto che c'è da questa benevolenza, questa benedizione, e quindi c'è alla base di Dio che incontra noi, che chiama noi a incontrare Lui, c'è un rapporto benevolo e benedetto, tutto questo il Padre lo ha fatto in Cristo, in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo. Con questa affermazione in parte si risponde al mistero della nostra nascita. Noi siamo stati voluti in Cristo, cioè Cristo ha voluto che ci fossero tanti suoi discepoli, tanti suoi fratelli e ha visto anche noi tra quelli, *in lui ci ha scelti per essere santi e immacolati nel suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.* Ecco qual è lo scopo dell'essere venuti al mondo voluti dal Padre. *Essere suoi figli adottivi, secondo il beneplacito della Sua volontà e questo a lode e gloria della Sua grazia che ci ha dato nel Suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il Suo sangue e la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della Sua grazia*” così continua il brano che vi ho lasciato e oltre a questa scelta e a questo scopo finale di farci suoi figli. Così san Paolo dice anche: Come questo è avvenuto mediante la morte in croce e la resurrezione di Cristo ecc... Questo è il progetto di Dio per tutti gli uomini, non solo la vita naturale è pensata da Dio per noi da sempre, ma anche la vita dei figli suoi, quindi non è distinta la volontà di Dio nel creare gli uomini, non è che dica: “Voglio che nascano poi vediamo cosa faranno”, no Lui ci vuole perché diventiamo suoi figli, anzi non si deve pensare che il progetto di Dio sia duplice, perché Lui ci ha pensato tutti in Cristo, poi arriva a realizzare il suo disegno con chi ci sta, avendo ottenuto il consenso della nostra libera volontà, proprio perché ha voluto gli uomini liberi, che desero la loro adesione in modo consapevole, magari progressivo, piano piano, capendo, crescendo, ecco.. e questo capite che rispetto sia per la nostra dignità.

Noi diciamo: cristiani si diventa, i musulmani dicono: musulmani si nasce. Anche noi siamo nati musulmani, poi abbiamo apostatato e siamo diventati cristiani, secondo i loro punti di vista. Già da questa sola e semplice constatazione capite come sia diversa la libertà pensata nel cristianesimo dove il Figlio di Dio si fa uomo e invece la libertà pensata in chi ha la concezione di Dio assoluto al quale tutti devono essere sottomessi. Islam = sottomissione. San Paolo nella Lettera ai Romani dice: *“Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”*. Anche questa è una di quelle affermazioni che una volta che viene fatta propria è di una pace unica, tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, ma non è quello che ci interessa... *“che sono stati chiamati secondo il suo disegno”*, è questo che segue che ci interessa, una progressione che dice che Dio il suo progetto lo incomincia e lo porta a compimento. *Perché quelli che Egli da sempre ha conosciuto, prima della creazione del mondo, li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio Suo*, l’avete sentito anche nel brano degli Efesini, *perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli*, ci ha conosciuto e ci ha predestinato. Predestinazione in senso positivo, per tutti, noi usiamo questo verbo, questa parola purtroppo in modo selettivo, cioè uno predestinato lo è a preferenza di un altro che non è predestinato. Dio ha destinato in anticipo (pre) tutti ad essere conformi all’immagine di Suo Figlio. *Quelli che ha predestinati li ha anche chiamati*, potremmo dire nel battesimo dove ci chiama per nome. *Quelli che ha chiamati li ha anche giustificati*, ha dato anche la giustificazione cioè la grazia, con tutto il corredo che noi riteniamo sia essere arrivato a noi nel battesimo, *quelli che ha giustificato li ha anche glorificati* e li ha portati in Paradiso. San Paolo qui descrive il percorso con tutte le varie tappe successive con queste accentuazioni successive, non sono necessariamente tappe di tempo, però sono in progresso, per dire che Dio mantiene le sue promesse, porta a compimento i suoi progetti.

Dio fa le cose per bene, le porta a compimento, naturalmente se noi rispondiamo, altrimenti rispetta la nostra libera volontà, ma quello che ha pensato per noi è per il nostro bene, non per incastrarci e per assoggettarci alla schiavitù della legge. Anche questo è un altro pensiero molto diffuso in san Paolo, quando proprio dice che *Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*, non vuol dire perché facessimo quello che ci pare, ma che non fossimo guidati da una legge di cui non capiamo il perché, ma che fossimo guidati dall’adesione a lui, dall’amore e quindi da una libera scelta. Giovanni nell’inizio del Vangelo: *“A quanti l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel Suo nome, i quali non da sangue, non da carne, né da volere del suo nome né dal volere di uomo ma da Dio sono stati generati.”* Anche qui c’è l’incontro fra due libertà, la libera scelta, gratuita, di Dio e la nostra libera risposta e accettazione. *“Questa è la vita eterna che conoscono te, l’unico vero Dio e Colui che hai mandato, Gesù Cristo”*. Quando pensiamo alla nostra fede la pensiamo così, quanto a un rapporto personale profondo con il Signore che è incominciato da Lui però ha trovato in noi, in questo noi c’è la nostra famiglia, c’è la nostra parrocchia, c’è tutto ciò che ci precede che ha fatto sì che lo conoscessimo, che lo incontrassimo, perché dopo andate a dire *“Ma se noi fossimo nati là nel Camerun dove ci sono i pigmei, probabilmente saremmo stati più piccolini, ma non so se avremmo incontrato la fede, la Chiesa, perché la nostra famiglia...”* ecco, quindi in questa nostra libera risposta c’è tutta la nostra storia e il contesto che ci precede, che ci ha certamente favorito nel rispondere in questo modo. Dice il Concilio quando parla della Chiesa che Dio salva ciascuno non isolatamente, ma costituendo un popolo. Sì, salva personalmente, siamo personalmente salvati, perché abbiamo detto che il rapporto fra Dio e l’uomo è un rapporto tra persone e il rapporto tra persone è un rapporto di comprensione, di accoglienza, di rispetto, di reciproca limitazione, è un rapporto fatto così, il rapporto interpersonale, però non ci salva isolatamente, individualmente, ne prende uno e lo modella per bene e questo è a posto, ma insieme. Adesso utilizzerò

proprio un esempio per dire gran parte delle cose che voglio dire, così non creeremo qualche confusione.

“In ogni tempo, in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia.” Questa è un’affermazione di san Pietro, quando si rende conto che anche i pagani sono chiamati alla salvezza e dice appunto che si sta accorgendo che chiunque Lo teme e ha operato la Sua giustizia a qualunque nazione appartenga è a Lui accetto. Anche questa è una di quelle frasi liberanti, anche se non bisogna farla facile perché teniamo presente che se è così complesso, per noi che abbiamo i profeti, la Chiesa, il Vangelo, la grazia, i Sacramenti, per chi non ha niente vivere secondo la Sua volontà e praticare la giustizia non crediamo che sia più facile. A parte questo, comunque, chi Lo teme e pratica la giustizia è a Lui accetto, tuttavia: *“Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente senza alcun legame tra di loro, ma volle costituire presso di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, con Abramo, stabilì con lui un’alleanza e lo formò progressivamente. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova alleanza che doveva concludersi in Cristo, cioè la nuova alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai giudei e dalle varie nazioni, perché si fondesse l’unità non secondo la carne ma secondo lo spirito.”* E questo è la *Lumen Gentium*, che è un testo sempre bello, non dovremmo mai trascurarli questi testi del Concilio che sono di una chiarezza e di una semplicità nella loro profondità che ancora ci stupisce. Questo è con un colpo d’occhio il disegno di Dio. Vediamo di aiutarli questi uomini, mettendoli insieme, tirandoli su insieme e facendo un popolo, cominciando dall’Antico Testamento. Come dice qua: preparazione, figura della nuova alleanza in Cristo, perché la prima alleanza funzionava solo da una parte, dalla parte di Dio, ma dalla parte del popolo lo piegava sempre, Lui ci ha provato e riprovato, ecc, e poi ha fatto come dice la parabola: “Ecco, poi io manderò mio Figlio e avranno rispetto almeno di mio Figlio.” Non so se è migliorata di molto la risposta nostra con la nuova alleanza, ma la cosa bella è questo, che Cristo è dalla nostra parte, quindi la sua risposta vale per tutti noi, ecco, quando diciamo che noi saremo salvati in Cristo. È come che voi abbiate fatto un comitato e poi avete con voi un po’ di bravi ragazzotti, ecc, e poi in mezzo a voi ci viene il sindaco, eh caro mio il sindaco è dalla nostra parte, poi andate a perorare la causa dagli insegnanti, figuriamoci se l’insegnante non dice di sì al sindaco...

LE CARATTERISTICHE DEL POPOLO DI DIO, SECONDO LA LUMEN GENTIUM

Il popolo di Dio presenta caratteristiche che lo contraddistinguono da tutti i vari raggruppamenti religiosi, etnici, politici e culturali della storia. Ancora oggi per questo si fa una così gran fatica ad essere capiti, perché noi siamo gente strana, il nostro essere insieme è molto particolare, non abbiamo interessi politici comuni, tant’è vero che discutiamo di politica, siamo di razze diverse, siamo uomini e donne, siamo giovani e vecchi, però stiamo insieme e ci sembra che sia una cosa bella, che ci aiuti, è liberante. È il popolo di Dio, Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo, questo è verissimo, nessuno può dire Dio è mio, non è tuo, come invece diceva il popolo ebreo, esso era cosciente che Dio era presente lì e non altrove, tant’è vero che c’era una divisione netta, e forse era anche inevitabile questo per mantenere la coscienza della presenza di Dio, del Dio unico e vero. Quindi come sempre vedete al posto di qualche conclusione o qualche limite, c’è nel disegno di Dio una preferenza per confermare una realtà importante, poi quando questa viene superata nessun popolo può dire: “Dio mi appartiene”, ma Dio dice: “A me appartiene questo popolo.” La cosa bella di Dio è che scegliendo un popolo vi sceglie tutti, perché lui è concreto, ma non fa come facciamo noi che diciamo: “Ma io amo tutti!” e poi non vogliamo bene a nessuno. Dio ama tutti e lo fa vedere

amando ciascuno, infatti non è né la elezione del popolo di Israele né la elezione della Chiesa, ma è l'elezione di tutti i popoli, soprattutto nel Nuovo Testamento, perché tutti i popoli possono essere Chiesa. Egli, da *coloro che un tempo erano un non popolo ha acquistato un popolo, la stirpe eletta, tutto ciò che è regale, la nazione santa*, come dice la Prima Lettera di san Pietro. Diveniamo membri di questo popolo non per la nascita fisica ma per la nascita dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito, cioè mediante la fede in Cristo e il battesimo. Dunque abbiamo detto: il dono della fede. Il battesimo è il segno visibile dell'intervento di Dio nei nostri confronti per cui c'è una scelta personale che ci mette subito nella Chiesa, il primo effetto del battesimo, noi diciamo è quello di pulirci dal peccato originale e quello di darci la fede, la speranza e la carità, ma il primo effetto è quello di farci membri della Chiesa, membri della famiglia di Cristo, conseguenze di questo tutto il resto. Non è una precedenza temporale, ma è una precedenza teologale, cioè di modo di vedere le cose, cos'è che non può stare insieme all'essere Chiesa, non può stare insieme il peccato, non può stare insieme la nostra lontananza da Dio, per cui tutto questo viene inglobato in questo segno che Dio attraverso la Chiesa, attraverso qualcuno ci fa raggiungere nel battesimo.

LE CARATTERISTICHE DEL POPOLO DI DIO

Le caratteristiche di questo popolo sono:

- * un'appartenenza che Dio ci fa raggiungere, alla quale chiede una nostra libera adesione;
- * ha per capo Cristo: questo popolo ha un capo, una guida, poiché la medesima unzione dello Spirito Santo scorre dal capo al corpo, è cioè il popolo messianico. Aver per capo Cristo vuol dire che Cristo continua a guidarci anche oggi attraverso la Chiesa che è la continuazione di Lui nella storia. L'unzione dello Spirito che dicevo sul Messia è l'unzione che scende anche sulla Chiesa nella Pentecoste ed è lo stesso Spirito che mantiene uniti il capo e il corpo. Anche qui noi abbiamo l'impiantazione del corpo: "Ma allora Gesù è andato in Paradiso e adesso noi...". Nel mistero della salvezza c'è distinzione ma non separazione, certo che Cristo è il Figlio di Dio... però Cristo è il nostro capo, è Colui dal quale viene la vita.
- * Questo popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempo. Quindi chi è compone la Chiesa? Sono i figli di Dio, coloro che ha scelto come figli nel battesimo costituiscono il popolo che ha per capo Cristo.
- * Ha una legge, la legge è il nuovo precetto di amare come Cristo ci ha amati, è la legge nuova dello Spirito Santo, è la vera novità nei confronti dell'antica legge che non è abolita, dirà Cristo, ma è portata a compimento. Ci dice: "Quelle cose lì dovete farle, ma le farete per amore, non perché sta scritto". I 630 precetti della legge antica, che diventano una cosa asfissiante. Dover fare le stesse cose per amore è liberante, la legge è quindi la legge dell'amore.
- * Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo, quindi non si costituisce un club di amici che sta bene insieme e gli altri che si arrangino.
- * È mandato questo popolo: ecco la missionarietà, per quello che dicevamo prima, noi ci rendiamo conto che non è facile per gli altri immaginarsi, per quelli che non conoscono chi è il loro Salvatore, perché per l'uomo è dignitoso sapere perché fa le cose, è rispetto della sua dignità sapere perché è al mondo. Se c'è un Salvatore ha diritto di saperlo, riconoscerlo, se c'è un modo per vivere meglio è giusto che ce l'abbia anche lui, se noi abbiamo le medicine per guarire la tubercolosi, perché non dobbiamo darle a quelli del terzo mondo che hanno la tubercolosi? Queste cose noi le capiamo, ma è così anche per la salvezza di Cristo, allora quindi non viene meno la spinta missionaria perché diciamo, no è importante che loro sappiano, vi dirò: fa senso quando ci si accorge di qualcuno che ha vissuto questa esperienza, vi ricordo, scusate un esempio bolognese che non vorrei mai farvi, ma la prima volta che andai

in Africa dove c'era una missione bolognese c'era un vecchio catechista, che è ancora al mondo però, Angelo, il primo africano che aveva seguito i missionari che erano arrivati lì nel '56, quindi io arrivai lì nell'80 che non era tantissimo, era quasi una decina d'anni, e lui diceva : “Ma quando io ho saputo che era venuto nel mondo per incontrare anche me, questa è una cosa grande, io non l'avevo mai saputa, nessuno me l'aveva detto.”. Amiamo la vita! Noi adesso viviamo così, come dire, in questa panna montata in cui c'è un po' di tutto, ma per loro che venivano da una religione per cui il massimo che facevano era uccidere un galletto sulla tomba del defunto perché stesse buono, sapere che Dio era venuto sulla terra per incontrarlo era una cosa grandiosa. E questa è la realtà e ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio e che dev'essere ulteriormente dilatato.

Queste caratteristiche che ha il popolo di Dio si concretizzano nella Chiesa che ha una natura sacramentale, cioè la Chiesa noi diciamo è una realtà umana e divina, è visibile e invisibile, allora la Chiesa è un sacramento, nel senso che c'è un segno che siamo noi, che siamo persone, che siamo la nostra storia, che siamo i preti, i vescovi, e gli uomini le donne, i piccoli i grandi, ecc.. questo è il segno, questo segno veicola una realtà divina che è la santità, che è la grazia, che è la forza della Parola di Dio. Tutto questo è una cosa unica, quando noi guardiamo la chiesa e vediamo le colpe, gli sbagli, ma com'è che non va bene? Mi dispiace.. però guardate che se volessimo pulire e raschiare tutto quello lì non ci resta niente, ci mancherebbe solo la Madonna, per essere sicuri qui, per essere più precisi, perché tutti quanti noi siamo peccatori, poco o tanto, e anche i più grandi santi si confessavano spessissimo perché coscienti di essere grandi peccatori, è questo il segno che veicola la santità nella chiesa. E per essere ancora più precisi questa Chiesa, questo popolo di Dio, questo popolo mistico, questa realtà umana e divina è nella Chiesa locale, di Faenza-Modigliana, con un vescovo, con tanti preti, con qualche diacono, con tanti battezzati, una Chiesa locale che ha una sua storia, fatta di persone che hanno testimoniato in un certo modo, che ha i suoi santi che le appartengono, che poi appartengono un po' a tutti, ma alcuni hanno avuto qui un influsso particolare, che ha dei luoghi precisi, un santuario, Chiesa locale che si concretizza anche nella comunità cristiana nella quale voi vivete che è la vostra parrocchia, con il vostro parroco, con il gruppo che gli gira attorno, con la persona che vuole sbraghirare, che fa tutto lei, però noi.. tutti questi aspetti che noi vediamo in modo un po' critico sono quelli che realizzano, concretizzano la Chiesa anche per noi e per gli altri, perché la Chiesa non è un movimento spirituale, è anche un movimento spirituale, non è una Chiesa virtuale dei predicatori americani che predicano alla televisione e hanno addetti dappertutto ma loro non lo sanno. La Chiesa è una comunità precisa fatta di persone con i loro limiti, con i loro difetti ma anche con la loro santità che quando conviene non si mette in evidenza, ma quando serve la si tira fuori e si va a cercare l'aiuto della Caritas per alloggiare gli stranieri, per dire che il dono della fede nella Chiesa per il quale noi ringraziamo il Signore, certo prima della creazione del mondo ci ha pensato, e poi il popolo antico, e poi Cristo, e poi lo Spirito Santo e... però arriva fino a queste realtà che noi dobbiamo considerare nella concretezza dei loro limiti ma anche nella grandezza della loro santità. Se volessimo essere i puritani, a volere soltanto il nocciolo, e... non lo prenderemmo perché diventerebbe inconsistente, non riusciremmo a prenderlo, sarebbe evanescente, se non è incarnato in una realtà visibile, umana come è la Chiesa, per cui alla fine si finisce per amare anche le nostre debolezze, perché sono quelle che ci portano la forza del Signore. Ecco san Paolo quando dice: *“Quando sono debole è allora che sono forte.”* Perché se non ci fosse la mia debolezza non ci sarebbe nemmeno la mia forza, attraverso la quale mi rag-

giunge. Ecco come passi sono tutti e due capitoli di san Paolo, Lettere agli Efesini I e II, si ci devono essere tutti e due. *Lumen gentium* 8 e 9.

MERCOLEDÌ 25/03/09

L'EUCARISTIA

Potremmo dire che Dio non soltanto ci ha dato la vita e ci ha dato la fede, lasciandoci poi arrangiare da noi stessi, ma mantiene un rapporto di amore costante con noi e, com'è giusto e com'è naturale, ogni rapporto di amore chiede la risposta, la corrispondenza. Ecco le due riflessioni di oggi e di domani. Fra le varie modalità con le quali Dio è in rapporto con noi ha preferito quello dell'Eucaristia, perché è abbastanza tipica della nostra fede, ci potrebbe anche essere quella della Parola di Dio ma in un qualche modo è contenuta anche nella realtà dell'Eucaristia. La parola di Dio... però anche altri usano la parola come rapporto con Dio, quindi la nostra riflessione sarà su questo tema questa mattina. Prendiamo lo spunto da un episodietto che mi hanno raccontato qui, in questo libretto, dev'essere un dialogo fra un alunno e un professore, il quale chiede: "Cos'è che l'ubriacone vuole davvero?" "Avanti lo sai anche da solo" "No, non lo so", "Si che lo sai", "Sei un caso difficile", "Professore, guardi che neanche per lei è una passeggiata". "E così non sai che cosa vuole l'ubriacone dal bere!", "No che non lo so!". "Vuole quello che vogliono tutti, e cioè essere amato da Dio". È un piccolo scherzo, perché uno potrebbe dire che l'ubriacone vuole del vino, ma in fondo come tutti vuole essere amato da Dio e anche il vino in cui si annega è una risposta sbagliata a quel bisogno.

Mi accorgo io, lo so, lo vedo come Dio mi ama. L'Eucaristia viene incontro a questo desiderio, ma non in modo intimistico, nel senso che, sì, è vero, l'Eucaristia è un rapporto personale, intimo, una volta anche noi lo abbiamo insegnato, Dio ci mette in comunione con sé e con la Chiesa facendoci crescere come corpo mistico. Poi ci sarà anche un rapporto personale, ma che è frutto di questo nostro essere in rapporto nella comunione dei santi con tutta la Chiesa. L'uomo ha bisogno di essere salvato dall'assurda insignificanza di tutto.

Che senso hanno, insomma queste domande, le domande che magari si traducono nel voler conoscere il significato anche delle piccole cose, in fondo questo che senso ha? Il nostro stare al mondo, il nostro faticare, le delusioni della vita che senso ha? È la domanda più spontanea ma anche la cosa più bella e appagante delude, perché quanto meno ha la condanna del tempo, anche quando ci sembra di aver raggiunto una cosa veramente soddisfacente, finché siamo in questo mondo il tempo passa e anche quella cosa lì finisce. Non voglio traumatizzarvi, ma anche il matrimonio, che magari uno vede, desidera come la cosa più bella, prima o poi in un modo nell'altro finisce, speriamo nel modo naturale, quando uno dei due rimane vedovo. Dice: "Se uno di noi rimane vedovo, ti dispiace se mi risposo?". Succede, no? C'è l'insidia anche nelle cose più belle, per cui c'è sempre il rischio che uno proprio per evitare questa specie di fallimento, di conclusione pensa di rimediarsi evitando quelle cose. Io non mi sposo così non avrò mai il rischio di queste delusioni, ecc... non è il sistema, comunque porta fuori strada.

La soddisfazione e la prova che Dio ci ama non va comunque ricercata in questa linea, anche se non è sbagliato vedere le cose belle di questo mondo come un segno dell'amore di Dio, sia ben chiaro. Bellissimo l'inno *Benedicite*: "Opere tutte benedite il Signore!", che è un modo bello di vedere la creazione, non è che il sole e la luna possano benedire il Signore, ma è l'uomo che di fronte al sole e alla luna benedice il Signore, è l'uomo che di fronte al freddo e al caldo benedice il Signo-

re, li riconosce come segni della sua bontà. Dio risponde a questo bisogno che abbiamo di essere amati da lui non con un ragionamento, ma donandoci suo Figlio a condividere la nostra vita, ce lo dà perché ci insegni e ci dia insieme la forza la capacità di corrispondere.

L'Eucaristia è il corpo dato e il sangue versato, quindi è questa donazione, questa offerta, l'Eucaristia è nutrimento, è vero cibo e vera bevanda, e l'Eucaristia ci mette nella comunione cristiana, nel corpo mistico della Chiesa. Sono questi i tre punti su cui mediteremo questa mattina.

IL CORPO DATO

Nella notte in cui fu tradito, questa contestualizzazione dell'Eucaristia è di per sé drammatica, perché tra l'altro questa parola, *tradere* dal latino, in italiano ha vari significati che corrispondono tutti alla realtà, perché vuol dire venir consegnato per essere messo a morte, un primo significato che corrisponde ed è vero. Sono tre i significati che ha questo verbo e sono reali. La notte in cui fu tradito è anche quella in cui veniva offerto, *tradere* nel senso di trasmettere, offerto al Padre, e anche nel senso di tradimento, veniva tradito da Giuda e anche dagli altri, tutti significati collegati tra loro in modo misterioso. Provate a pensare: da un tradimento viene la consegna di Cristo ai soldati in modo che possa essere offerto. Per cui quell'omicidio, quella condanna a morte diventa un sacrificio, per la partecipazione del Signore Gesù che non subisce l'esecuzione ma la guida lui: *"La mia vita nessuno me la toglie ma io la dono, e la riprendo di nuovo"* (Giovanni 12), questa libertà di offerta, di donazione, tutto è nato da un tradimento, da una consegna che sembrerebbe appunto il perdere la realtà e invece, è la realizzazione nella donazione. Il tradimento di Giuda, cioè di un amico *"In verità vi dico, uno di voi mi tradirà"*; l'imbarazzo in cui si trovarono gli apostoli. *"Uno di voi mi tradirà..."*. "Sono forse io?". Neanche Giuda dice così: *"Sono forse io Signore?"*. Per dire come siamo insicuri a questo riguardo, è vero, nessuno è garantito in questa fedeltà a Dio, perché è vero tutti abbiamo la stoffa del traditore, poco o tanto non è provato, però nessuno l'ha visto, nessuno ha sentito, quindi ci siamo salvati in corner, ma c'è una bellissima meditazione di don Primo Mazzolari sul nostro fratello Giuda, lui la fa non per scusare, ma per dire: andiamoci piano, perché siamo tutti di quella pasta, siamo tutti impastati di quella capacità di tradimento.

C'è il salmo 55 che ha un bel commento a questo riguardo: *"Se mi avesse insultato un nemico lo avrei sopportato, se fosse insorto verso di me un avversario da lui mi sarei nascosto, ma tu mio compagno, tu mio intimo amico legato a me da dolce confidenza."* È il tradimento dell'amico. Ma dirà san Pietro che tutto il popolo ha tradito il Signore, un discorso negli Atti degli apostoli al popolo: *"I nostri padri hanno rifiutato il nostro servo Gesù che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo..."* che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, con un coraggio che poco prima lo aveva tenuto chiuso nel cenacolo e invece adesso ha il coraggio di dire esattamente quello che pensa.

Quindi c'è questo contesto di tradimento. La consegna-dono di Cristo al Padre: *non la mia ma la tua volontà sia fatta. Entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerte, un corpo invece mi hai preparato allora ho detto: ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà."* La Lettera agli Ebrei che ha questo commento su una frase del salmo 39 e che viene applicata a Cristo; dice l'autore della Lettera agli Ebrei: Quando è entrato nel mondo il Figlio di Dio ha ringraziato il Padre perché gli ha dato un corpo attraverso il quale egli poteva fare un'offerta, un sacrificio, aveva qualche cosa da donare e quindi il Figlio di Dio è venuto per manifestare la sua obbedienza al Padre sin dall'inizio, dall'iniziazione.. Ed è bello oggi, l'annunciazione del Signore, vedere come, unita in modo teologale a questa obbedienza al Figlio di Dio, c'è l'obbedienza della Vergine: *"Sia fatto di me secondo la tua parola"*, proprio nel momento dell'incarnazione, quando il Figlio di Dio entra nel mondo. È quindi Maria che si sintonizza subito con questa volontà di Cristo

e anche qui non stiamo a guardare cosa viene prima cosa viene dopo, da un punto di vista teologico viene prima la volontà di Cristo, perché è a lui che noi siamo obbedienti e anche la Vergine Maria è obbediente in Cristo. Il Signore fin dall'inizio ha donato se stesso al Padre. Questo Cristo lo ha fatto per amore, "Per amore", dice san Paolo, "di ciascuno di noi.... *Il figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*, (Gal 2,20) ecco qui c'è già un segno personale dell'amore di Dio per ciascuno di noi. Noi siamo raggiunti da questo amore che salva nell'unione misteriosa con Cristo nel battesimo, uniti alla sua morte per essere uniti alla sua resurrezione. Il battesimo è questo segno misterioso attraverso il quale noi siamo personalmente uniti al Signore Gesù nella sua morte e nella sua resurrezione, quindi chiamati per nome e amati personalmente. È una cosa bella, ci può far piacere che un personaggio grande come al Padre si sia accorto di noi appena nati e ci abbia chiamati per nome nel battesimo.

Anche qui completiamo con una piccola appendice: "E quelli che non sono battezzati?". Abbiamo già accennato un'altra volta, ma lo vedremo anche qui: "Per tutti esiste -dice don Serafino Zardoni, teologo - sono stato molto contento di aver trovato questa cosa qui, perché io la pensavo da un po' ma non mi fidavo di dirla - dice: "Per tutti esiste l'estremo sacramento della natura *lapsa*," la natura *lapsa* è la natura ferita, caduta, "la morte che inchioda tutti sulla croce di Cristo.". Sacramento fra virgolette, la morte, dice questo teologo, è una specie di "sacramento", perché la morte inchioda tutti alla croce di Cristo, perché, ed è il Concilio che lo dice, con l'incarnazione del Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo; facendosi uomo il Figlio di Dio è diventato parente con tutti, un po' alla larga se vogliamo.. però insomma si è fatto uomo, non si è fatto un fiore, per cui si faceva fiore diventava connaturale con tutti i fiori, invece essendosi fatto uomo, dice il Concilio, si è unito in certo modo e poi, dice ancora il Concilio in *Gaudium et Spes*, 22: "*Dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto nel modo che Dio conosce col mistero pasquale.*". L'avevamo già detto questo un po', no? Questo contatto, dice don Zardoni, perché non vederlo nella morte? Che è questo nostro passaggio che assomiglia moltissimo a quello di Cristo, morte e resurrezione. Non è che noi dobbiamo essere necessariamente sempre consolati da pensare agli altri, però è bello vedere che l'amore di Dio non esclude nessuno, questa è la cosa bella. Noi siamo raggiunti da quest'amore che salva nell'unione misteriosa con Cristo nel battesimo, abbiamo detto, e questo, diciamo, è la collocazione fissa, ormai noi apparteniamo a questa famiglia dei Figli di Dio.

VERO CIBO E VERA BEVANDA

Un altro aspetto dell'Eucaristia è quello di essere vero cibo e vera bevanda, poi voi avrete come testo di riflessione il Vangelo di san Giovanni capitolo VI: "Tutti avevano diritto di prendere parte all'offerta fatta da Cristo per noi, Cristo ha fatto in modo per incontrare personalmente ciascuno nel memoriale del suo sacrificio.". "*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice voi annunziate la morte del Signore affinché egli venga*" dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Quindi c'è un mangiare e un bere in questo calice, mangiare e bere, una convivialità che ricorda l'alimento che dà la vita. Quindi non c'è soltanto un iniziare a vivere, ma c'è anche essere mantenuti in vita, in questa vita divina in cui noi siamo messi con il battesimo, e che significa la comunione di tutti con il Cristo che vive glorioso. Dobbiamo sempre tenere presente che il corpo e il sangue di Cristo è quello glorioso. La difficoltà che noi ci facciamo delle volte: "Ma insomma cosa vuol dire che l'ostia sia Cristo, il corpo di Cristo, il calice, beh lì c'è il sangue.. cosa vuol dire?", vuol dire che è il corpo e il sangue nel suo stato glorioso, che non sappiamo com'è. Sappiamo soltanto che Cristo risorto entrava a porte chiuse, va beh è un modo per dire che è il suo vero corpo, perché dice a Tommaso: "Mettilo qui", però non è come noi siamo abituati a vedere il corpo,

ecco nella fede questa obiezione si stempera, perché sì, è il Gesù che noi conosciamo, nato dalla Vergine, morto in croce e risorto, allora quando diciamo: "Ah ma il Cristo risorto è in cielo!" cioè dove? Non c'è un luogo preciso. "Ah ma noi guardiamo in alto!". Sì, eh, puoi guardare anche di lato, cioè Cristo risorto non ha un dove e allora perché non pensarlo appunto lì. Anzi ad essere precisi, se c'è un dove è soltanto nell'Eucaristia che è il Cristo risorto, come localizzazione, ma localizzato è il segno, non è il Cristo. Proprio perché non sappiamo com'è, la fede non è assurdo, supera la ragione, ma non è contro la ragione.

Quindi un'altra cosa a questo riguardo, a proposito dell'adorazione. Ecco e il segno che il Signore ci ha dato è cibo e bevanda, vuol dire che allora a lui va bene avere anche questo scopo, questa capacità di essere per noi nutrimento e poterci dissetare da quel bisogno di affetto che abbiamo. "Ho sete.". Madre Teresa l'ha scritto di fianco al crocifisso ed è: "*Ho sete*" detto da Cristo sulla croce. Legge in modo mistico di Cristo che ha sete di tutte le anime di tutti gli uomini e desidera che tutti vengano a lui, quindi il corpo e il sangue di Cristo è quello glorioso, che può benissimo legarsi in una piccola ostia e a un po' di vino, segno di lui, segno non in modo psicologico, ma reale, per dire un segno psicologico è quando noi facciamo la grotta di Lourdes, - qui a Faenza la è a Santa Maria Nuova e all'ospedale- e ci ricordiamo di Lourdes, dove siamo stati, che è bello, ecc... quello è un segno psicologico, ha un rapporto psicologico quella grottina lì con quello che noi riviviamo di Lourdes.

Non è così l'Eucaristia, è un segno reale, nel senso che è veramente il Signore Gesù che si è offerto sul suo calvario, tant'è vero che l'offerta l'ha fatta il giorno prima, poi l'ha realizzata il venerdì, ma è nel giovedì dice: "*Questo è il mio corpo offerto per voi, questo è il mio sangue sparso per voi.*" proprio perché per il Signore Gesù non fa problemi il prima e il dopo. "Ma allora la messa che noi diciamo oggi?". È lo stesso atto di volontà del Signore che non ne ha tanti, ne ha uno solo. Questo nella Lettera agli Ebrei lo dice in una maniera quasi asfissiante, una sola volta si è offerto, perché appunto non essendo nel tempo non ha il problema della successione. E allora anche il segno della sua presenza e della sua offerta oggi è la realtà dell'offerta. Noi vediamo il segno, ma nel Dio del momento stesso è da riferirsi al tempo, ma è l'unico atto di offerta che Cristo ha fatto. Allora abbiamo detto che questo corpo dato è vero cibo e vera bevanda, il che vuol dire che c'è una vita da alimentare in noi, siamo noi che abbiamo bisogno di una successione, di una continuità, di una ripetizione, ecco perché l'Eucaristia la si celebra e la si riceve tante volte.

IL CORPO DELLA CHIESA

Infine il corpo della Chiesa, la chiesa è il fine e il frutto del corpo e del sangue di Cristo ricevuti nell'Eucaristia intesa come celebrazione anche come comunione. In quanto uniti tra noi nella Chiesa siamo uniti personalmente a Cristo. Io sono convinto che normalmente noi pensiamo viceversa, siccome siamo tutti uniti...o no? Come i raggi di una ruota, a volte si usa anche questo esempio. Come i raggi di una ruota di biciclette sono tutti uniti al mozzo, quindi sono uniti tra di loro attraverso il mozzo. L'Eucaristia ci unisce tra di noi in un corpo solo che è il Signore Gesù. Tutti noi uniti siamo il corpo di Cristo. Ripeto, è una distinzione soltanto a livello di fede, non di tempo, non di spazio, però mi pare che sia bello che ci sia questa precedenza, perché noi riceviamo il corpo di Cristo e diventiamo il corpo di Cristo, quindi siamo uniti a Cristo, poi uno può pensare anche viceversa che non va mica all'Inferno, sia ben chiaro, ma è per togliere un po' quell'intimismo della comunione mia... La liturgia ha cercato di togliere quell'intimismo con il canto fatto insieme durante la comunione, una volta invece si stava in silenzio, perché ognuno doveva pensare al Signore Gesù che era venuto nel suo cuore. Noi abbiamo perso un po' questo aspetto del ringraziamento e dell'in-

contro personale che poi si può e si dovrebbe recuperare nell'adorazione e nella preghiera personale, ma la celebrazione liturgica ci fa sottolineare di più la comunione con tutti.

“Con l’Eucaristia, sacrificio della croce, noi offriamo a tutti gli uomini la sola chiave interpretativa possibile della sofferenza umana che è l’amore. Quel Dio che a molti sembra latitante è rimasto tra di noi per condividere la nostra vita e dare un senso vero ad ogni momento di essa nell’offrire per amore tutto al Padre.”. Cioè: se è vero che noi siamo il corpo del Signore, è anche vero che noi possiamo fare del nostro corpo quello che Gesù ha fatto, cioè offrirlo al Padre. Questo avviene per noi, come per il Signore Gesù, nella sofferenza, anche nella gioia sia ben chiaro. Facciam presto, facciamo meno fatica ad offrire le soddisfazioni, le cose buone, le cose che ci costano facciamo un po’ più fatica, ma forse uno degli aspetti del significato di quella frase famosa di san Paolo: *“Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo”*, che non manca niente, perché il Suo era un amore infinito, però manca il tempo, manca la contemporaneità a noi, che gliela diamo noi. Cristo si offre al Padre nella sua volontà eterna, immutabile, e va bene, ma si offre al Padre nel suo corpo che siamo noi. Dice il Concilio, per dire la partecipazione viva all’Eucaristia, che non sia un assistere ad uno spettacolo, ma che sia un andare a messa andando anche noi un po’ sulla croce con il Signore per poi uscire risorti, dice: *“Tutte infatti le loro opere, (sta parlando dei laici ad un certo punto), le preghiere, le missive apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello spirito e perfino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo. E queste cose nella celebrazione dell’Eucaristia sono pienissimamente offerte al Padre insieme all’oblazione del corpo del Signore.”*. Non so se avete capito, è una frase di quelle che hanno un peso enorme, quindi tutte le nostre singole che viviamo nella settimana, le possiamo portare alla nostra messa domenicale e offrirle, magari pensandoci, ma di fatto se noi partecipiamo all’Eucaristia e facciamo la comunione e riceviamo il Signore non andiamo lì a mani vuote, anche noi abbiamo il nostro gruzzoletto da mettere insieme a quello del Signore *che, continuo, che è in offerta, presso il Padre, sempre vive per intercedere per noi.”*. Anche Cristo risorto non muore più, sempre in questa posizione di donazione, ecco noi, la nostra partecipazione all’Eucaristia più vera è proprio questa, avere qualche cosa di nostro da portare, quindi da andar via portandoci dietro qualche cosa che Lui ci dà. Quindi la conclusione è: così anche i laici, in quanto adoratori, dovunque e santamente operanti consacrano a Dio il mondo stesso. Proprio perché sono questi terminali sparpagliati dappertutto che hanno questa grazia, questo dono, questa capacità di donare a Dio e di essere arricchiti del suo amore, dividere il lavoro non bestemmiando o imprecaando: *“Guarda qui cosa mi tocca fare.”*, ma pensando: questa mia fatica, verrà un momento in cui diventa tesoro da presentare al Signore.

L’ADORAZIONE

Sull’adorazione, con una parola perché... l’adorazione è il prolungare la messa, per dare tempo alla presenza di Cristo di agire in noi. Siamo noi che abbiamo bisogno del tempo, siamo noi che siamo immersi nel tempo, non è che Dio ha bisogno della nostra adorazione, perché sennò come fa a salvare il mondo, ci ha salvato, siamo noi che abbiamo bisogno di tempo per questa ricchezza, con la quale Dio ci raggiunge, la possiamo accogliere, diceva il fratel Carlo Carretto: *“La messa è come un punto, un punto luminoso, ricchissimo, l’adorazione è un segmento.”*. Cioè noi tiriamo questo punto, per un po’ di tempo, per quello che ci è possibile, per dilatare in noi la ricchezza della messa. *“Ma cosa bisogna fare per fare l’adorazione?”*. Lui diceva: *“Niente, non bisogna avere nemmeno in mano il Vangelo, si sta lì.”* Poi, non lo diceva lui questo: *“Come fare la cura del sole, stai lì, però il sole ti scalda, alla fine ti accorgi che hai immagazzinato energie.”*. Ecco l’adorazione è un po’ come la cura del sole. C’è anche quell’altro bellissimo episodio del curato d’Ars che vede que-

sto contadino che tutte le mattine prima di andare al lavoro passava lì in chiesa e si fermava lì un po'. Allora una mattina lo avvicina e gli dice: "Ma allora cosa fai qui in chiesa? Sei capace di pregare? Ecc.." e lui dice: "No, io sto qui, Lui mi guarda e io Lo guardo." Lui ha colto esattamente di che cosa si trattava. Ecco, poi qualche tempo fa ho capito anche il significato che ha quello di vedere l'ostia, perché noi razionalisti diciamo: "Beh, insomma, alla fine dei conti poi anche il tabernacolo chiuso lo sappiamo che lì c'è l'Eucaristia, quindi perché dovremmo vederla?". Quindi mi par d'aver intuito che vedere il segno della presenza reale di Cristo è il modo per essere più vicini al mistero. Noi possiamo fare l'adorazione anche da qui, col Santissimo, o là in cappella, perché se è vero che Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo lo possiamo pregare anche di qui e prolungare la nostra messa anche qui, non c'è problema, però oltre all'essere vicini al segno della sua presenza, c'è solo da entrare dentro, cioè andare in Paradiso, dopo l'aver visto il segno della Sua presenza, per cui tutto sommato non è sbagliato, avere anche appunto l'ostia consacrata da vedere. Questo mi fa venire in mente il suono del campanello nella messa: era un richiamo un po' per questa devozione all'Eucaristia. Quella del Sanctus, boh, non lo so perché lo suonavano, quella della consacrazione, che è rimasto, perché il prete consacra l'ostia e la eleva per mostrarla e anche la gente che era in piazza a far mercato sentiva il campanello allora, o attraverso la porta o attraverso delle finestrelle che in qualche chiesa ci sono, quelle finestrelle con le grate sono fatte apposta, se è un santuario di vedere l'immagine del santuario, se è per la chiesa per vedere l'Eucaristia quando il prete la elevava, e se ci pensate vedere l'ostia è la forma più semplice di comunione, essere in comunione vedendo. La comunione eucaristica è il ricevere e il nutrirsi per essere alimentati, ma anche il vedere è un modo per essere in comunione.

Il problema dell'Eucaristia ai divorziati, risposati, tutte quelle cose, "Ah perché non posso fare la comunione?". C'è una comunione che puoi fare. Va' a messa e guarda l'ostia. "Eh ma no ma io voglio..." Eh no, aspetta un momento, i sacramenti si prendono o tutti o nessuno, non si può dire: uno sì uno no, questo lo prendo questo o quell'altro non lo prendo, no insomma l'economia sacramentale ha una sua coerenza intrinseca, ma non sei escluso da una comunione con il Signore, certo è una comunione così, de visu, però è una comunione. Questa è l'adorazione che la liturgia mette sempre dopo la messa, si fa la messa, poi si sta in adorazione, questo sarebbe il modo bello, corretto di prolungare la messa.

GIOVEDÌ 26/03/09

LA PREGHIERA

La preghiera può essere considerata anche il luogo in cui noi poniamo le domande al Signore, il momento in cui, in modo più istintivo, ci vengono le domande profonde, quelle vere, quelle che ci facciamo quando siamo da soli, che non dobbiamo dare ad intendere a nessuno, che né dobbiamo assumere atteggiamenti gradevoli a qualcuno e meno che meno ci sentiamo di imbrogliare noi stessi. Ecco la preghiera è un momento di sincerità, quindi è importante vedere come vivere questo tempo della preghiera, innanzitutto l'importante è di metterlo, di averlo del tempo per la preghiera. L'uomo che è naturalmente religioso e spinge per rivolgersi alla divinità e chiede aiuto nelle varie situazioni della vita o per ringraziarlo dei doni ricevuti, quindi c'è un atteggiamento istintivo, naturale potremmo dire, spinto dalla paura o comunque dalla fiducia, ma non è di questo che noi parliamo quando riflettiamo sulla preghiera cristiana, perché la preghiera nella fede cristiana richiede la fede in un Dio personale, la fede nella sua presenza e la fiducia nell'essere ascoltati. La fede in un Dio personale vuol dire che noi non parliamo né ad un'idea né ad una forza sovrumana, ma ab-

biamo bisogno di dialogare, di interloquire, di rivolgerci a qualcuno che sappiamo che ci ascolta. Così, come noi parliamo così lui ci ascolta, ecco detto così può fare un po' ridere, perché non siamo noi che giustifichiamo il nostro Dio, eventualmente è lui che giustifica noi nel senso che ci ha dato Lui la nostra natura, la nostra persona. Quindi è importante sapere che quando noi ci rivolgiamo a Dio c'è uno che ci ascolta, che poi ci risponderà a modo suo, ma ci risponde. Chi prega ha fede nella presenza di Dio che si rivela e ci invita alla risposta, quindi non siamo noi a incominciare questo dialogo, per primo l'ha incominciato Lui facendosi conoscere in qualche modo. Noi lo sappiamo che si è fatto conoscere in Cristo, per noi è un modo per continuare il rapporto. Ieri dicevamo che ha assunto questo modo così peculiare di essere accanto a noi con l'Eucaristia con la quale addirittura viene dentro di noi. E naturalmente se si incomincia questo dialogo con qualcuno che ci ascolta e che ci ha fatto capire che per primo desidera interloquire è chiaro che abbiamo la fiducia che Dio ascolterà la nostra preghiera: se Dio si è rivelato all'uomo è segno che è interessato ad esso e ci ascolterà, ripeto: come, lo sa poi lui, però ci ascolta. Questi atteggiamenti non è necessario che siano consapevoli, cioè ogni volta che noi preghiamo allora non è che dobbiamo fare mente locale per dire ora, adesso.. sono atteggiamenti che ci sono anche se non ci pensiamo, e che magari anche solo di fatto ci comportiamo così. Questo per distinguere la nostra preghiera da quegli altri atteggiamenti o sentimenti o emozioni che si diceva anche qualche giorno fa, che sono un'altra cosa, che per carità, possono andare benissimo, ci possono anche esaltare, però è un'altra faccenda. Ripeto l'esempio del tramonto... qui si vede l'aurora più che il tramonto, ma comunque delle volte in montagna "ah che bello"... Insomma quello è un qualcosa che ci può aiutare, ci può far sentire piccoli, ci può far sentire i più buoni, ma dopo viene un'altra cosa, è proprio un metterci in un rapporto consapevole, di parlare. E dopo uno potrebbe dire: "Ma come si fa a parlare con uno che non si vede?". Beh voi col telefonino lo fate sempre... si parla con uno che non si vede, però sapete che in un qualche modo vi sta ad ascoltare. "Sì, però sentiamo la risposta..". Eh beh, ci sarà anche la risposta un po' più misteriosa.

Il carattere specificatamente cristiano della preghiera sta nell'incontrare il Padre di nostro Signore Gesù Cristo nella grazia dello Spirito Santo. Forse facciamo fatica a recuperare questo carattere trinitario nella nostra preghiera, ma se appena appena ci si riesce è un'altra caratteristica tipica, perché è Gesù che ci ha parlato di Dio Padre e non tanto per dire con questo termine che Dio è buono, è paterno, ma no perché è proprio Padre, cioè una persona trinitaria che distingue la sua paternità nella generazione del Figlio, prendetela così com'è, non stiamo a discuterne troppo, perché sennò ci impantiamo. Ma Gesù ha parlato di Dio come suo padre e di Dio come nostro padre in modo diverso. "*Mio Padre sempre mi ascolta*", "*la mia dottrina non è mia ma del Padre che mi ha mandato*", praticamente ne ha parlato come una persona distinta da Lui medesimo. Dobbiamo imparare a interloquire a parlare a rivolgersi al Padre e poi fare quello che vi ho già detto: "*quando pregate dite: Padre*". E anche la Chiesa conclude normalmente le preghiere della liturgia rivolgendosi al Padre, se ci fate caso. Raramente sono rivolte a Cristo, mai allo Spirito Santo, e concludono però con: "Per il nostro Signore Gesù Cristo", quindi si sta parlando con Dio Padre e gli si presenta quello che abbiamo detto "per la mediazione di Cristo", perché lui è venuto a noi per ricollegarci al Padre, per far da mediatore fra noi e il Padre. Quindi si conclude così: "Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo". Lo Spirito Santo è appunto il Dio amore che ci tiene insieme tra di noi, ma anche con Dio. Quindi ecco che la preghiera sente questa fusione trinitaria, imparando la quale si coglie una ricchezza tipica proprio della preghiera cristiana.

IMPARARE A PREGARE.

A pregare si impara pregando, non c'è altra maniera. Poi ci sono le scuole di preghiera, poi ci sono i libri che parlano di preghiera, poi ci sono i maestri di preghiera, però fin tanto che non ci si mette del tempo, si sta lì e... Non è come, non so, la meccanica che prima la si studia poi si applica, perché se non si sa qualche concetto si fanno dei pasticci. Quanto più uno sta nella preghiera e tanto più impara a pregare e per imparare bisogna metterci del tempo, non è che si impara così. “Ah sono andato in chiesa e non sono stato capace di dire niente”, beh, si capisce.. Sta' lì un po', intanto... forse la sessantaquattresima volta che ci vai può darsi che qualche cosa in più riesci a pensare e a pregare e a dire. C'è una scuola di preghiera che a noi fa bene ed è quella dei Salmi, le preghiere che Dio stesso ha ispirato. “Mah non si capisce niente sono difficili parlano sempre di...” è vero, è vero. E' vero, però se voi ci fate caso non c'è un salmo che non abbia almeno un mezzo versetto che dice qualche cosa che è adatto a voi, beh insomma, non ci avevate pensato forse o comunque... e soprattutto, quando parleremo della preghiera nella Chiesa, nei salmi ci sono le cose che Dio gradisce sentirsi dire, perché li ha ispirati Lui. Ecco quindi quando si dice sempre di essere aridi in Chiesa, di non aver niente da dire... beh prendiamo un salmo, leggiamolo piano piano e quando siamo arrivati alla fine che non ci abbiamo capito niente, chiediamoci: “Mah, c'è mica qualche versetto, qualche cosa che dice qualcosa...” e poi se tornate indietro, magari a ritroso per non leggerlo in fila, inevitabilmente in ogni salmo c'è qualcosa che vi parla... Per cui alla fine noi crediamo di pregare, di parlare con Dio, invece alla fine è Dio che parla con noi.

Cristo stesso ha pregato. Il che vuol dire che ha senso, che è necessario, il ché vuol dire che è importante, anche nelle giornate più piene di attività, trovare il tempo, di notte magari per ritirarsi soli a pregare. È san Luca che il più delle volte ci parla di questo atteggiamento di Gesù. Come uomo anche egli aveva bisogno di mettersi in comunione con Dio e ha pregato anche per darci l'esempio, tant'è vero che una volta *“i suoi discepoli, vedendolo pregare, gli dissero: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli.”* Oltre a darci l'esempio Gesù ha parlato della preghiera e... Riprendo rapidamente alcune di queste cose sulle quali non mi fermo in modo dettagliato... per dire che ci sono, soprattutto se prendete il capitolo V e VI di san Matteo li trovate. Matteo 6: *“Non sprecate parole con i pagani, perché il padre di quali cose avete bisogno prima che glielo chiediate.”* A me queste frasi fa sempre dire: “Ma insomma se lo sa perché non ci accontenta?, perché ha bisogno che glielo chiediamo?”. Non è Dio che ha bisogno, siamo noi che abbiamo bisogno di metterci sulla sua lunghezza d'onda, siamo noi che abbiamo bisogno di metterci nell'atteggiamento di chi riconosce di aver bisogno e glielo dice. Eh, ma non è un po' di cattiveria? No, non è un po' di cattiveria, ma è proprio per aiutare noi ad accogliere il dono, perché succede che Dio ci fa i doni e neanche ce ne accorgiamo, passiamo oltre e lo lasciamo lì, però ha ragione non è che c'è bisogno di convincerlo a forza di parole. *“Chiedete e vi sarà dato. Se voi dunque che siete cattivi sapete dare le cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo”* san Luca dice: *“darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.”* È furbo san Luca, perché gli altri evangelisti dicono darà cose buone, ma san Luca sa che il bene è lo Spirito Santo, cioè il Dio amore che ci fa capire e accettare quello che Dio ci dà, ci fa capire che quello che ci dà è il nostro bene, sì ci dà cose buone, ma soprattutto ci dà la possibilità di accoglierle. *“Quanto preghi nella tua stanza, chiudi la porta e prega il Padre tuo nel segreto”*, perché appunto non c'è bisogno di cose eclatanti.” E ancora: *“Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia le cose sull'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”*, perché non si parla con il Padre quando non si è d'accordo con il fratello. Beh

insomma.. come siamo messi? *“Pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste... Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, cercate invece anzitutto il regno di Dio e la sua vita e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.”*. Lì forse c'è uno dei segreti per cui quando noi ci accorgiamo che non siamo ascoltati è perché non ci mettiamo in questa gerarchia. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, cioè la santità ecc... e poi vedrete che tutto il resto arriva. L'insegnamento di Gesù nella preghiera ci aiuta a purificare il nostro modo di pregare. Certamente ci sono di aiuto questi insegnamenti.

IL CONTENUTO DELLA PREGHIERA

A volte si sente dire: “Io non so pregare, perché non so che cosa dire.” “Vai in chiesa!” “Mah non so cosa dire...”. La tradizione cristiana ha consolidato vari atteggiamenti dello spirito secondo i quali si qualifica la preghiera, si possono ridurre ai seguenti:

- * **preghiera di adorazione e di lode**: si riconosce la grandezza e la bontà di Dio, gli si rende gloria perché è l'Altissimo, si è contenti che lui sia Dio e siamo contenti di essere creature, perché quando vogliamo essere Dio non saremmo niente com'è successo ad Adamo ed Eva all'inizio. Un esempio classico di questa preghiera di adorazione di lode è il *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*. Noi lo preghiamo come l'inno della pace, perché dice “pace in terra agli uomini di buona volontà” e il seguito, “noi ti lodiamo, ti benediciamo” ecc.. è proprio un inno di lode. Ecco se una qualche volta avete voglia di fare una preghiera di adorazione e di lode al Signore, prendete il Gloria e leggetelo con calma soffermandovi ad ogni versetto, questo è un modo di pregare Dio. Ma cosa ci ricava? Non so cosa ci ricava, siamo noi che ci ricaviamo, la nostra posizione di creature e, siccome questa è una relazione con Dio, vediamo di costruirla chiarendo ed approfondendo quello che noi riusciamo a capire quello che Lui è.
- * Un altro contenuto da preghiera **il ringraziamento**: si riconoscono i doni ricevuti, si attribuisce il merito a Dio che ce li ha dati e si gioisce per quello che Dio fa per noi. Anche questo è un modo per stare in compagnia di Dio, un modo a Lui gradito e che fa bene anche a noi, perché ringraziarlo dei doni vuol dire che ci accorgiamo dei doni, cosa che non sempre facciamo, ci piangiamo addosso facilmente, ci lamentiamo perché guarda ho il naso storto, ecc... e non ci accorgiamo che magari invece ho una certa simpatia, so essere simpatico.. riconoscere i doni piuttosto che i nostri difetti, poi bisognerà riconoscere anche i difetti, eh, ma insomma per non piangersi sempre addosso. *“Per grazia di Dio sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana”*. *“Tutto è grazia.”* diceva santa Teresina, quindi dobbiamo sempre ringraziare per la vita, per la fede, per quanto riusciamo a fare e alla fine ringrazieremo anche per i nostri peccati, ma questo è un discorso complicato che lo lascio stare.
- * Poi c'è la **preghiera di domanda**: domandare perdono ad esempio, domandare anche tutto ciò di cui abbiamo bisogno, non dobbiamo disprezzare la preghiera di domanda, perché intanto significa che ci rivolgiamo a Dio e non ad altri per chiedere ciò di cui abbiamo bisogno, e già questa è una cosa grande, essere orientati in modo giusto. Quindi chiedete pure la promozione, chiedete, non so, pure l'aumento dello stipendio, chiedete la salute, chiedete che non piova o che piova a seconda. .. Ma insomma... va bene, io dico: ogni scusa è buona per pregare, perché ciò che conta è la preghiera, tanto poi Dio fa quello che vuole...Ma no, per fortuna, perché ce l'ha detto, ma se un bambino vi chiede un coltello, voi glielo date?

No, però gli fate una carezza, vuol dire che voleva farsi sentire, dire che aveva bisogno di voi. Non è così, voi che conoscete i bambini a scuola, quando rompono qualcosa non è che vogliono rompere, vogliono farsi notare, hanno bisogno anche loro di affetto, ma siamo messi anche noi così. Quindi non vergognatevi di domandare, chi si vergogna di domandare è superbo. “Adesso vado in chiesa, vado solo per chiedere!”. Va’ in chiesa per chiedere e non vergognarti. Non disprezzare la preghiera di domanda, perché intanto ci si rivolge a Dio e non ad altri, si riconosce la nostra impotenza e la sua onnipotenza., d’altra parte Gesù ha detto: “*Senza di me non potete fare nulla.*” (Gv 15,5). Non ha detto: Senza di me arriverete poco in là, che sarebbe qualche cosa, ma: non potete fare nulla. Occorre grande umiltà per domandare, occorre grande umiltà. E questo non è difficile, “*Non avete*” dice san Giacomo “*perché non chiedete. Chiedete e non ottenete perché chiedete male*”.

Sant’Agostino dice, sentite che bel latino, quando dice: “Com’è che abbiamo l’impressione di non ottenere?”. “*Quia mali male mala petimus*”. Bellina, eh? *Quia mali* = siamo cattivi, *male*= preghiamo male, *mala*= cose cattive, chiediamo cose cattive. Questo serve a noi,eh, poi magari non è vero, però insomma ci fa bene sapere.. “Ah si guarda ha colpa Dio che non mi ha ascoltato!”,”Ma tu cosa gli hai chiesto? Come eri messo? Hai pregato davvero o sei passato di lì e hai fatto una corsa?”.

“*In verità, in verità vi dico, se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome...*”- ecco la preghiera trinitaria per Gesù Cristo nello Spirito- “*egli ve la darà, finora non avete chiesto nulla nel mio nome, chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena.*” (Gv 16,23). E se ci sembra di non essere ascoltati, fidiamoci di Dio, Lui sa cos’è che ci fa bene perché ci ama più di noi stessi. Quindi, sì, la preghiera è giusto che abbia un contenuto ed è bello imparare a metterci un contenuto nella nostra preghiera spontanea, ma soprattutto fidiamoci del Signore.

LA PREGHIERA DELLA CHIESA E DEL CRISTIANO.

La preghiera della Chiesa è quella liturgica, innanzitutto l’eucaristia, i sacramenti, poi la liturgia delle ore, il culto eucaristico fuori dalla messa. “*Nella vita spirituale, dice la Sacrosanctum Concilium, il documento del concilio sulla liturgia, “la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano infatti benché chiamato alla preghiera in comune è sempre tenuto a entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto. Anzi, secondo l’insegnamento degli apostoli, è tenuto a pregare incessantemente.”.* Dice san Paolo: “*Pregate incessantemente.*”.

Quando la liturgia è arida vuol dire che non preghiamo più in modo personale, quando la preghiera personale è arida vuol dire che non ci alimentiamo più nella preghiera liturgica, Eucaristia, liturgia delle ore.

LA LITURGIA DELLE ORE.

L’Ufficio divino, dice la *Sacrosanctum Concilium*, in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale. È un po’ quello che dicevo sui salmi, che sono una preghiera oggettiva, cioè non segue i nostri sentimenti, ma davvero quando noi leggiamo un salmo diamo voce alla Chiesa mentre magari tutta la gente sta facendo altre cose, noi diamo voce a ciò che la Chiesa vorrebbe chiedere al Signore. Se provate a pensare ad un momento molto bello, quello del Magnificat, vedrete che non è la preghiera della Madonna, è la Chiesa che prega in quel momento lì. San Luca lo attribuisce alla Vergine Santa e va bene così, ma il Magnificat detto nei vesperi ecco... provate a pensare che è la Chiesa che dice questo: “L’anima mia magnifica il Signore”, è la Chiesa che ringrazia il Signore e lo spirito esulta in Dio mio Salvatore che ha guardato all’umiltà della chiesa, che siamo poveretti, ecc.. no? È quindi mettersi nell’atteggiamento di essere la Chiesa che prega.

Allora va bene tutto quello che il salmo dice o che il cantico dice, perché noi preghiamo in quel modo lì, e la cosa bella è che anche i laici, appunto, quando celebrano la liturgia delle ore pregano a nome della Chiesa. Una volta era riservato ai preti e ai suddiaconi, i suddiaconi incominciarono ad aver l'obbligo della recita del breviario, perché dovevano pregare in nome della Chiesa, adesso lo possiamo fare tutti, i battezzati.

Però c'è questa correlazione. "Ah, io.. ma da solo non so pregare..però vado a Messa."... Beh già è qualche cosa. Però dice il Concilio: "Guarda anche che ci vuole l'uno e l'altro, i due polmoni per respirare."

LA PREGHIERA VOCALE E MENTALE.

Una parola perché anche la preghiera stampata che leggiamo, magari anche in un libretto ecco, anche questa spesso è disprezzata. Anche nella preghiera è importante l'unità di corpo e spirito, la posizione del corpo, la parola pronunciata che dà forma ai pensieri, dunque è santa Teresa la grande che dice: "Mettetevi nella posizione più comoda!". In Russia ho sentito una cosa bellissima, gli ortodossi non hanno le panche in Chiesa, è vuota, forse qualche sedia, ci sta più gente in questo modo, no?, però c'era Filarete, un patriarca dell'800, che diceva: "È molto meglio stare seduti pensando a Dio, piuttosto che stare in piedi pensando ai piedi.", cioè se siete in una posizione scomoda e non sapete come mettervi, è chiaro che la preghiera non è aiutata.

Anche le formule ci aiutano a non fantasticare, per esempio il rosario, che è una preghiera facile, mi disse un bambino di 8 anni. Eravamo andati in un santuario e dopo pranzo e dissi: "Andiamo a dire un rosario." B: "E sì che è bello!" V: "Ti piace dirlo?" B: "Sì!" V: "E perché?" B: "Perché è facile!". Che è verissimo, è verissimo... perché è sempre la stessa formula che si ripete, e quando voi innamorati vi trovate insieme, cambiate molto i discorsi? No? Cioè non è tanto cosa si dice, intanto lo stare lì, e la preghiera, diciamo "la formula" ci aiuta a stare lì. Se ogni tanto ci distraiamo e pensiamo all'Ave Maria, ecco, ritorniamo a ciò per cui ci siamo messi lì. Che poi c'è tutto se ci pensate bene, c'è la lode e c'è la domanda. Ecco perché Giovanni Paolo II insisteva per il rosario, anche ai giovani. "Mah è una preghiera per i vecchi...". Mica vero, poi dopo ci sarà una guerra continua.

Meditiamo... Ecco però è chiaro che non ci si accontenta solo di formule scritte dagli altri. Però la preghiera, la meditazione della Parola di Dio anche da soli, chiedendoci spesso: "Cosa dice a me oggi questa parola?" La Parola di Dio! Prendi il Vangelo o una lettera di san Paolo, ne leggi un po'... "Vuol dire qualche cosa a me? Ma no non ci trovo niente, beh vado avanti..." . Ecco vedrete che prima o poi, più prima che poi, trovate qualche cosa per voi. Anche senza sussidi ci si può mettere in ascolto di Dio nel silenzio, però facilmente si divaga, perché bisognerebbe essere molto allenati, cosa che facilmente non siamo.

OBIEZIONE ALLA PREGHIERA

Le obiezioni sono sempre più facili, è sempre così. "Tutto è preghiera, anche il lavoro, anche l'aiutare un po' durante il volontariato, quindi non vado in Chiesa, quindi non prego". Tutto è preghiera se abbiamo ogni tanto dei momenti di preghiera, altrimenti tutto resta quello che è, ci prenderemo gusto nel fare quello che facciamo, ma difficilmente impareremo ad elevarci al Signore mentre lavoriamo, se invece abbiamo dei momenti di preghiera sarà facile anche pregare nel lavoro.

"Prego quando me la sento", invece è proprio quando non te la senti che ne hai più bisogno, seguire la scia accidentata dei sentimenti è una brutta scuola, perché a volte i sentimenti vanno dove noi, di gradino in gradino, li seguiamo, perché ogni passo lungo il sentimento facilita quello

successivo, quindi se siamo tristi e ci lasciamo intristire saremmo sempre più tristi, così quando siamo in euforia ci carichiamo, siamo sempre più euforici, siamo così.

Invece sono importanti i momenti fissi nella giornata, nella settimana, nel mese e nell'anno. La scansione del tempo è una cosa sapientissima, riuscire ad avere un momento in ciascuna di queste scansioni è un modo per aiutarci a pregare. Per cui ci saranno alcuni minuti al giorno, ci potrà essere una mezz'ora alla settimana, ci potrà essere una mattinata o un pomeriggio al mese, ci potranno essere tre giorni di esercizi all'anno. Poi starci con fedeltà a questi appuntamenti anche con fatica. "Mah non sento niente.". È madre Teresa di Calcutta, la beata madre Teresa di Calcutta, probabilmente salta fuori che ha vissuto tutta la vita in aridità spirituale senza sentire niente con il suo Signore. Sono quelle cose terribili, spero che Dio ce le risparmi perché dev'essere terribile, no?, avvertire che Dio non c'è, non avere la minima sensazione che sia vicino dev'essere terribile, per uno che invece ci crede e lo desidera.

Altra obiezione: "più che perdere tempo a pregare è importante agire, agire, fare". Il salmo 127 (o 126 secondo la versione ebraica): *"Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori, invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate pane di fatica. Al suo prediletto Egli ne darà nel sonno."* Quindi quando avete una cosa importante da fare... andate a letto che ci pensa il Signore? beh questa sarebbe fede, poi magari è imprudenza. Il progresso della scienza ha reso inutile la preghiera, perché si sa come le cose funzionano, "Non prego perché piova perché tanto.. dicono che c'è la corrente del Golfo etc.". Va beh ho capito ma insomma, la scienza può arrivare a sapere come, ma non può dire il perché, di Dio abbiamo sempre bisogno.

A questo riguardo vi leggo un raccontino e finiamo. Durante un viaggio in treno un giovane studente vede il suo vicino anziano recitare il suo rosario; preso da compassione si mette a spiegare a questo spirito rustico che lo sviluppo della scienza sta per soppiantare la religione e a portare tutte le soluzioni desiderabili. Dopo un lungo discorso, ascoltato con attenzione e pazienza dal suo interlocutore, desideroso di mandargli qualche testo scientifico per rendere più forti le sue parole, chiede al vecchio il suo indirizzo. Questi con un grande sorriso porge il suo biglietto da visita. Lo studente allora tace e legge stupefatto: Louis Pasteur de la Académie française. E diceva il rosario in treno. Insomma non sono gli scienziati che non pregano, sono quelli che sono pieni di sé, che ritengono di non aver bisogno di nessun aiuto...

VENERDÌ 27/03/09

LA VITA COME RISPOSTA

La vita come risposta, non soltanto alle nostre domande ma anche risposta alle domande che ci vengono da fuori di noi, innanzitutto alle domande che vengono da Dio dal momento in cui ci ha chiamati alla vita, quindi ci ha messo in questa condizione di affrontare la vita. Come quando si dà la ruzzola a una boccia, a una ruota giù per una discesa, quella non può fare a meno di cercarsi la strada, di scansare gli ostacoli, di vedere di arrivare da qualche parte. Come mai è stata messa in movimento? Per fortuna noi non siamo stati lanciati in modo così casuale, ma da subito anche noi abbiamo avuto un progetto, Dio ci ha chiamati perché ci ha voluti in Cristo, ricordate la Lettera agli Efesini?, e questo progetto è quello di arrivare alla santità: col battesimo noi siamo chiamati alla santità. Giovanni Paolo II diceva nella *Novo Millennio Ineunte*, che chiedere a uno: "Vuoi essere battezzato?" vuol dire chiedergli: "Vuoi diventare santo?" Tutti siamo chiamati alla santità, cioè a

vivere da figli di Dio nella Chiesa. Da questa santità è promosso anche nella vita terrena un tenore di vita più umano, dice la *Lumen Gentium* numero 40, perché è importante che abbiamo sempre presente che noi non siamo qui per noi, ma noi siamo qui per altri, e il primo di questi altri è il Signore. I santi non sono quelli che badano a se stessi e gli altri che si arrangino, ma proprio sono quelli che sono più inseriti nella vita degli uomini. Da questa santità è promosso anche nelle società terrene un tenore di vita più umano. Se fra di noi ci comportiamo come lupi, "*homo homini lupus*", è perché non siamo santi. Si tratta di vedere la vita non come un bene da consumare a piacimento, ma come un bene ricevuto per investirlo a servizio di Dio e del prossimo, rispondendo a chi ci chiama. Chi è che ci chiama a questo servizio? Dio stesso, la Chiesa, gli uomini, i poveri soprattutto, ci interpellano, sono delle domande viventi. Se riuscissimo ad imparare a guardare la nostra vita non come un bene da consumare, rischio più che prossimo, perché è un po' tutto noi lo vediamo così, è una cosa mia, adesso che ce l'ho ne faccio quello che voglio, è un modo per sciuparla! La vita diventerebbe un'opportunità per spenderla bene, un modo per realizzarla.

LA CULTURA MODERNA

Adesso facciamo un po' di lamentela sulla cultura moderna, sul modo di vedere le cose oggi, su questo si può condividere, si può non condividere, ma è, come dire, un punto di partenza per capire poi per contrasto qual è invece la proposta vera, la risposta giusta. I giovani oggi vivono in una cultura pluralista, e fin qui non è colpa di nessuno, che ha perso i valori di riferimento, e qui forse un po' di responsabilità c'è, nel senso che c'è una generazione che non ha avuto la capacità e il coraggio di proporre in modo convincente i valori su cui era costruita. Da una parte anche i giovani di oggi cercano autenticità, affetto, rapporti personali, grandezze d'orizzonti, dall'altra sono completamente soli, fiaccati dal consumismo, delusi dalle ideologie, confusi dal relativismo etico. Quindi non è un problema di "sono migliori sono peggiori", queste sono categorie di valutazione che non dicono niente, perché i buoni e i cattivi ci sono sempre stati e ci sono dappertutto, in tutti i popoli e quindi non è questo il modo per capire. Effettivamente è un po' l'aria che respiriamo, aria che di conseguenza influisce sul nostro organismo: "Beh insomma sto bene, c'è questo modo di fare quando alla tv si dice una cosa.. Il papa ha detto così, Margherita Hack dice così. E va bene, uno pari, perché non bisogna mai fare delle preferenze, non è la notizia della affermazione, ma bisogna stare attenti che non passino dei valori.. guai! Bisogna sempre controbilanciare i valori gli uni con gli altri. Questo modo di fare indubbiamente ci influenza, non siamo così armati e corazzati da non essere toccati e al di là di quello che viene detto in televisione. Ma è deleterio proprio il modo in cui viene detto. È così un po' anche dappertutto con questi giornali che sono dei magazzini, c'è dentro tutto, per cui uno non capisce dov'è il vero e il giusto... internet poi non ne parliamo, guarda le notizie e c'è di tutto e di più e... Boh? Chi ha ragione? Ognuno dice la sua.

La cultura pluralista e complessa tende a generare giovani dall'identità incompiuta e debole, che di conseguenza sono indecisi di fronte a qualsiasi scelta vocazionale, compreso il matrimonio. Quest' indecisione non è una colpa, ma proprio perché mancano gli attrezzi per dire: "Ma no quella lì è una boiata, è più giusta questa qua." Per cui uno rimane lì, poi ci si accorge che si sta seguendo una via sbagliata, ma in fondo poi dove l'ha imparata? Diceva il cardinale Biffi: "I giovani sono gli ultimi ad avere colpa perché sono gli ultimi arrivati sulla terra. Quando sono arrivati c'era già tutta una faccenda." In mezzo alla grande quantità e diversità di informazioni, - davvero le informazioni sono tante e l'illusione è che tanto più ci sono informazioni tanto più ci sono libertà, eh ma se non abbiamo gli attrezzi per valutarle, la capacità di giudicarle -ecco di fronte a una grande quantità di informazioni appaiono dispersi, hanno paura dell'avvenire, hanno ansia di fronte ad impegni defini-

tivi, da una parte cercano autonomia e indipendenza, dall'altra parte come rifugio cercano di essere molto dipendenti dall'ambiente socio-culturale e a cercare gratificazioni immediate da ciò che mi va e da ciò che mi fa sentire bene. Quindi è vero: c'è un grande desiderio di autonomia, però dopo alla fine si va in branco in discoteca tutti i fine settimana, discoteche che, pur cambiando da una all'altra, sono tutte uguali, fanno tutte le stesse proposte. Però come si fa a non andarci, ci vanno tutti. Ecco il criterio di scelta è molto individuale: le gratificazioni immediate, cioè: mi va non mi va, mi piace non mi piace.. Poi sarà interessante vedere se voi vi riconoscete in queste valutazioni, ma insomma...

A questo riguardo c'è una cosina simpatica che vi voglio leggere di un autore che voi non immaginate neanche chi possa essere, poi ve lo dico: "Una delle cose che più mi dà fastidio è questo mito della trasgressione che appare su tutti i giornali alla tv. La vera trasgressione non è darsi all'alcool credendosi Bukowski o fare le corna alla moglie; trasgredire vuol dire decidere di cambiare la tua vita, di cambiare un'opinione che hai avuto uguale da sempre, di lasciare il tuo lavoro perché ti fa schifo, e rischiare, farne un altro. Tradire la moglie non è trasgressione, è stupidità, c'è una tale omogeneità della trasgressione che è diventata conformismo, infatti trasgrediscono tutti allo stesso modo." Non è un padre della Chiesa, ma è Luciana Litizzetto, che si vede che non è stupida, pur essendo così, anche lei, molto trasgressiva, però si vede che è capace di pensare: non è una facoltà da poco, riuscire a pensare. Comunque se questa è un po' l'aria che respiriamo, vediamo un po' come camminare in quest'atmosfera.

La Chiesa è l'assemblea dei chiamati, voi sapete che in greco "ecclesia" (Εκκλησία) vuol proprio dire convocazione, *ek klaleo* = chiamare da. Quindi è nella stessa natura della Chiesa vedere la vita come vocazione da parte di Dio e come risposta da parte del cristiano, risposta alla quale la Chiesa stessa deve educare. Questa è un po' l'impostazione che abbiamo nella nostra fede, è la prova di Dio che ci chiama, che ci convoca. Il fatto stesso di riunirci durante la messa la domenica vuol dire partire da dove siamo, per andare verso: l'Eucaristia riunisce, l'Eucaristia convoca, ecco perché ogni Eucaristia che divide è una contraddizione. "Mah diciamo bene la messa anche qui, perché viene un po' di gente". "Però stai formando una comunità, convocandoli lì o stai accontentando la pigrizia di qualcuno?" Del resto la stessa Chiesa particolare, cioè la diocesi, la Chiesa locale, vede al suo interno la vocazione di tutti i suoi membri alla comunione, alla testimonianza, alla missione, al servizio di Dio e dei fratelli: cioè se voi cercate di conoscere e di capire un po' della vostra Chiesa, vedete che al suo interno ci sono tante vocazioni, cioè tante donazioni, tante attenzioni, ma il tentativo sempre è comunque di far in modo che questa cose convergano ad una comunione, che non diventino club isolati perché tutti hanno bisogno di tutti. Quindi vocazione alla comunione, alla testimonianza, al non fare solo per sé ma portare agli altri, alla missione, quindi andare anche verso coloro che capiamo, possano avere una necessità di una testimonianza, di servizio, ecc.. Per tanto è naturale da parte, anzitutto, di questa Chiesa, innanzitutto rispettare la varietà dei ministeri e dei dualismi, ma anche promuovere questa varietà dei ministeri nella misura in cui ce n'è bisogno. Ci sono tanti tipi di ministeri, oltre ai ministeri ordinati ci sono i ministeri istituiti, che la Chiesa riconosce nei laici, poi ci sono i ministeri di fatto, poi ci sono quelli sacramentali.. e pensate anche al matrimonio oltre che all'ordine sacro. Cioè sono situazioni, doni, grazie che vengono date proprio per servire nella comunità, quindi una Chiesa dev'essere attenta anche alle diverse vocazioni che sono tutte manifestazioni dell'unico Spirito. San Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi, verso la fine mi pare, appunto dice così, di provare tutto e di tenere ciò che è buono, ma di non estinguere lo Spirito. Lo Spirito dà la fantasia. Sarebbe interessante che ci abituassimo a riconoscere la fantasia

dello Spirito Santo che è autentica, c'è una varietà nei luoghi, nei tempi, nelle persone, di cose nuove che si fanno, di fronte alla monotonia del male che è sempre quello (si cambieranno i metodi, cioè si ucciderà in modo stranissimo e però più che uccidere non si riesce a fare e anche nel sesso, provate le fantasie più depravate, ma sono sempre quelle, dal tempo degli antichi ad oggi. È impossibile variare, perché tra l'altro il fisico dell'uomo e della donna quindi non è che cambino di molto). Invece pensate alla fantasia dell'amore, della carità.

C'è un'azione della Chiesa in questa attenzione e promozione dei ministeri, c'è questa azione che si può dire generica. È una formazione rivolta a tutti, per educare e rispondere a Dio che chiama nelle varie situazioni, per educare a fare sempre le sue volontà, quante volte lo sentite dire: fare la volontà di Dio, e uno dice: "Ma qual è?". Questo è un problema che viene dopo, però abituarsi a vivere in questa direzione, di saper che qualcuno ti chiede qualche cosa, per non passare oltre ai fratelli in situazioni di necessità, il buon samaritano insegna. Questa è un'educazione a una formazione generica, generale, che riguarda tutti e che è alla base, poi c'è un'azione più specifica a seconda delle singole vocazioni che richiede un preciso discernimento e, a questo punto, il lavoro è personale e quindi è necessaria anche una guida che accompagni per aiutare a decifrare i doni delle tendenze personali, per riscontrare una vocabilità, che vuol dire una dotazione minima e indispensabile per seguire quella vocazione, per il matrimonio, per la vita consacrata, per il ministero, per il diaconato, per la politica...no?, perché è un servizio anche quello, quindi vocazione nella Chiesa e nel mondo. Ecco e queste sono attenzioni più particolari, più specializzate, che non necessariamente vuol dire solitudine, ma vuol dire proprio attenzione precisa. E' un po' quello che, io non me ne intendo mica tanto, però da quello che si ascolta, dicono che la differenza fra un orangotango.. come si chiamano quei bestioni lì?... scimpanzé? Insomma, quelli lì e l'uomo, con quegli scimmioni lì e l'uomo, dice che nel dna il 99% è uguale, c'è un cosino appena che li differenzia, però insomma è una bella differenza. Quindi non è nella quantità delle cose che si fanno che si deve notare l'importanza della differenza, ma, come dire, nella meta. Traduco in termini nostri.

Se la Chiesa anche predica tutte le domeniche per tutti gli anni l'amore di Dio, l'amore del prossimo, l'orientare la vita all'alto, ecc... e poi ogni tanto dice :”Eh guardate, nella Chiesa c'è anche chi serve, chi è servito, c'è chi serve in un modo c'è chi serve nell'altro, c'è il ministero ordinato, ci sono i presbiteri, c'è la vita consacrata, perché poi la Chiesa ne ha bisogno con tutta la sua povertà ecc..”, se anche lo dice una volta sola.. “Ah ma da noi non se ne parla mica mai, allora vuol dire che non ne avete bisogno...”, “No guarda questo è quello che capisci tu.”. Poi è chiaro che nel momento in cui comincia l'orientarsi differentemente da una vocazione all'altra, ecco a quel punto personalmente uno deve seguire una formazione specifica nella quale il 90% sarà ancora importante per la formazione generale che si diceva: i comandamenti di Dio, il Vangelo, le preghiere e quant'altro, perché non è che per esempio in un convento chissà cosa si fa, si insegna a sopportare con pazienza, a pregare e a fare quello che c'è da fare, obbedire e via dicendo, che poi è quello che si deve fare dappertutto. Perché forse i genitori in casa non obbediscono ai figli? Si fa quello che i figli vogliono, si sa! L'obbedienza c'è dappertutto, mica soltanto nei frati e nelle suore. Voi che vi alzate perché avete l'orario per andare a lavorare e dovete scappare, non obbedite? Per dire che c'è proprio davvero una educazione, una formazione generale che è fondamentale per tutti, poi c'è la scelta della vocazione specifica, quindi non si distingue da subito, da piccolissimi, in queste strade che ci differenziano poi nella vita. Per educare alla vita come risposta è necessario non aver paura di proporre a tutti scelte coraggiose e di donazione totali, anche se difficili e non conformi alla mentalità del mondo. Ecco questi sono tentativi che si fanno a volte con esperienze di servizio. “Ah ma

tanto io non voglio mica fare quella cosa lì nella mia vita...”. Non ha importanza, però intanto vedi come reagisci di fronte ad una proposta del genere, vedi se è giusto che l’uomo abbia questa formazione a donarsi. A questo scopo sarà necessario aiutare i giovani a passare da esperienze di fede molteplici e frammentarie a scelte profonde e continuative, anche questo è un aspetto importante: ”Mah si, io ogni tanto ci vado, vado da quel frate lassù quel monte...”. Va bene, va benissimo, però andar là ogni tre - quattro mesi può essere una cosa gratificante, ma è la continuità che dovrai imparare se vuoi resistere nella vita. A passare dall’ottica della pura soggettività (mi va non mi va), al radicamento dell’oggettività della Parola di Dio. Quella è oggettiva. Perché è oggettiva? Perché è la medesima da sempre e dappertutto, dopo lo vedrete nelle frasi dal Vangelo che avete lì da meditare, ci sono delle cose che vanno bene sempre. L’oggettività della parola di Dio, quindi l’universalità. L’oggettività della vita sacramentale che alimenta tutti, laici, preti, vita consacrata, dell’inserimento in un contesto di Chiesa, perché da soli non si va da nessuna parte, a passare dall’ottica dell’auto-realizzazione a quella liberante ed esaltante della risposta della vocazione, cioè l’autorealizzazione sono io che dico: ”Ma cos’è che voglio fare da grande? Mi guardo attorno e vedo una cosa che mi piace, nella quale si guadagna di più, dove si fa più carriera, dove si può finire sul giornale o alla televisione, ecco, con dei criteri così, di autorealizzazione, che per carità ci possono anche essere però non sono il massimo, perché il Signore ci ha fatto per realizzarci invece nel dono di noi stessi, nel rispondere a chi ci chiede a una situazione a un qualche cosa che ci passa per la mente... “Ah questa può essere una cosa buona..”. Son quelle cose che succedono, no? Sembra per caso.. Mah mi è entrata in mente quell’idea lì e uno comincia a pensarci, e più ci pensa e più ci vede che le vie si aprono e allora a quel punto è segno che qualcuno ti sta indicando una strada.

COSA VUOLE DIO DA ME NELL’UNICA MIA VITA CHE MI HA DATO?

Questa è la domanda preziosa. Il servizio di carità è la via regia in un itinerario vocazionale per discernere la propria vocazione, perché l’esperienza di servizio è esperienza di grande umanità che porta a conoscere meglio se stessi e la dignità altrui. Nelle esperienze di servizio, anche in cose semplici, vediamo noi come ci comportiamo, come reagiamo, vediamo se siamo capaci di riconoscere le dignità degli altri, che non sono come dire più o meno importanti, simpatici, da seguire a seconda che noi ci piacciono , ma a seconda che noi scopriamo quello che loro sono, anche nei loro limiti, sono un dono anche nei loro limiti, non che...: “Sarebbe simpatico, peccato che sia zoppo.. “. No! Proprio nel suo essere zoppo ci dice che l’importanza dell’uomo è essere forte, ci ricorda una cosa importante.

LA RISPOSTA DI PAOLO.

Un esempio quest’anno bisogna prenderlo da Paolo, come un po’ di omaggio. Paolo è stato chiamato con forza da Gesù e mandato ad annunciare a tutti il suo amore salvifico. Ecco come ricorda la sua risposta al Signore scrivendo a Timoteo: “*Rendo grazie a Colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero. Io che per l’innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento.*”, quindi ero proprio formato in tutt’altra maniera, ad un certo punto Cristo mi ha preso, mi ha dato uno sterzone e mi ha giudicato degno di fiducia, è bellissima questa qui, non è che mi ha giudicato con le capacità, no? Va beh... ero uno a posto. “Mi serve un tipo così” ha detto: “Adesso gli cambio il cervello e lo mando a diffondere il Vangelo nella Turchia.”. Cristo ha avuto fiducia, perché Paolo è rimasto libero anche dopo la conversione, non crediate davvero che gli abbia sostituito il cervello, il cervello era sempre quello. “*Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo,*”, dice lui, io facevo questo in buona fede, lontano dalla fede, “*così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insie-*

me alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura è degna di essere da tutti accolta. Cristo Gesù è venuto nel mondo ed è venuto a salvare i peccatori e di questi il primo sono io.” Paolo quindi era consapevole dei suoi limiti, quindi pur facendo in buona fede quello che faceva, riconosce che era comunque peccatore: *“Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me per primo tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in Lui per avere la vita eterna”*. Qual è la cosa grande che vede san Paolo nella sua chiamata, nella sua vocazione?

È meglio parlare della *vocazione* di san Paolo più che della conversione, perché in effetti lui ha lasciato qualche cosa della sua vita precedente, ha lasciato la violenza, se vogliamo, la sua condizione di peccato, ma la sua fede di Abramo l’ha tenuta tutta, la sua conoscenza della legge l’ha tenuta tutta, poi l’ha arricchita della grazia di Cristo, quindi chiamata a fare l’ultimo passo, a passare, ad arrivare fino a Cristo. Gli ebrei non si convertono quando diventano cristiani, gli ebrei arrivano a Cristo; la conversione è di chi lascia e prende su; un ebreo, se arriva a Cristo, fa l’ultimo passo. Quel Messia che hanno cercato da sempre finalmente l’hanno trovato, e così san Paolo ha riconosciuto quest’incontro personale con il Signore Gesù.

C’è un episodio bellissimo degli Atti degli apostoli, quando san Paolo è già catturato per essere portato a Roma, è a Cesarea Marittima e lì arriva il re Agrippa con la moglie Berenice e allora il governatore Festo gli fa vedere lo zoo che ha attorno. *“C’è un prigioniero interessante che mi hanno portato... e te lo faccio vedere, dice, perché ha una certa questione con i suoi accusatori, ha una certa questione riguardo un certo Cristo che questi dicono che è morto mentre Paolo dice che è vivo.”* Quel romanaccio lì aveva centrato la questione, aveva capito esattamente di che si trattava, cioè per chi non crede in Cristo, Cristo è morto e sepolto, chi crede in Cristo, Cristo è vivo e san Paolo sosteneva questo: *“No, Cristo è vivo, è risorto”*. Proprio perché l’aveva incontrato e da quel momento la sua vita non era stata più come prima.

“Chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la salverà”. La differenza è tutta qui, fidarsi di Cristo. Dice papa Benedetto: *“Non abbiate paura di Cristo, Egli non toglie nulla, dona tutto, chi si dona a Lui riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita.”* E Cristo continua a passare e continua a chiamare.

Finiamo con la parola dell’Apocalisse (Ap 3,20) dove dice: *“Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, Io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con Me.”*. E in questa confidenza, in questa convivialità con Cristo c’è il segreto per la risposta a Lui che passando ha bussato e noi curiosi abbiamo aperto e siamo rimasti fregati.